ARCHIVIO DI STATO MODENA

L.A.MURATORI SAN CARLO
Classico e Linguistico a Modena

Lodovico Antonio Muratori
Della Pubblica Felicità

Laboratorio didattico della classe II E - a.a. s.s. 2017/2018 - 2018/2019
Liceo Classico e Linguistico "L. A. Muratori - S. Carlo" di Modena
Insegnante Prof.ssa Marta Soli
Con la collaborazione di Rosa Lupoli e Riccardo Pallotti (Archivio di Stato di Modena)

Edizioni Il Fiorino

Lodovico Antonio Muratori
Della Pubblica Felicità

Come un "principe buono" può assicurare la felicità al suo popolo:
consigli di L. A. Muratori (1672-1750)
ai duchi d'Este

Laboratorio didattico della classe II E - a.a. s.s. 2017/2018 - 2018/2019
Liceo Classico e Linguistico "L. A. Muratori - S. Carlo" di Modena
Insegnante Prof.ssa Marta Soli
Con la collaborazione di Rosa Lupoli e Riccardo Pallotti (Archivio di Stato di Modena)

Il presente volumetto è opera del lavoro di approfondimento e ricerca su alcune fonti autografe e a stampa di L. A. Muratori, conservate nell'Archivio di Stato di Modena e nella Biblioteca Estense Universitaria di Modena, da parte della classe 2 E – indirizzo Classico-del Liceo Classico e Linguistico 'Muratori San Carlo' (MO), guidata dalla professoressa Marta Soli, nel corso degli anni scolastici 2017/18 e 2018/19.

La classe 2 E (a.s. 2018/2019) è composta dagli studenti: Balboni Eleonora, Barbieri Nicolò, Bigliocchi Giulia, Bocedi Martina, Canzanella Francesca Pia, Cifarelli Arianna, Cozzolino Vincenza, D'Angelo Raffaella, Fiorentini Francesco, Galizia Francesco, Giglioli Ilaria, Leti Acciaro Sofia, Motti Lucrezia, Pansera Giulia, Pedretti Alice, Pellacani Giulio, Pianon Giada, Rapallo Veronica, Tesini Tommaso, Turnaturi Sara, Visone Francesco Pio.

Ringraziamo la dott.sa Patrizia Cremonini, Direttore dell'Archivio di Stato di Modena, per aver sostenuto e indirizzato il nostro lavoro.

La dott.ssa Rosa Lupoli e il dott. Riccardo Pallotti, funzionari dell'Archivio di Stato di Modena, per il reperimento delle fonti e la consulenza archivistica e storica.

Il grafico Giuseppe Gambetta per il progetto di impaginazione del presente volumetto.

La dott.ssa Milena Bertacchini (UNIMORE) per la sua lezione di cartografia (24/03/2018).

La dott.ssa Giorgia Filiossi, per la consulenza grafologica.

Il prof. Giordano Bertuzzi (Deputazione di Storia Patria) per averci guidato nella visita all'*Aedes Muratoriana* di piazza della Pomposa (07/04/2018).

La Dirigente Scolastica del Liceo 'Muratori San Carlo' (MO), per aver appoggiato il nostro lavoro.

Si ringrazia il Centro di studi muratoriani, alle cui pubblicazioni abbiamo attinto per la realizzazione del presente lavoro.

Mille grazie al Rotary Club 'L. A. Muratori' – Modena per aver, ancora una volta, creduto nella creatività giovanile e in un modello di scuola aperto alla 'ricerca', sponsorizzando la pubblicazione del presente volumetto.

'Super omnia Charitas'

La coordinatrice del Progetto
Prof.ssa Marta Soli

ARCHIVIO SEGRETO ESTENSE
ARCHIVIO DI STATO
MODENA

L.A. MURATORI SAN CARLO

QUANTE STORIE NELLA STORIA

7-13 MAGGIO 2018

17ª SETTIMANA DELLA DIDATTICA IN ARCHIVIO

Presentazione dei Laboratori didattici condotti in Archivio di Stato di Modena

Lodovico Antonio Muratori chi era e che cosa ha fatto di straordinario?

I motivi della nostra ricerca

Per conoscere meglio la figura di Lodovico Antonio Muratori (Vignola, 1672- Modena,1750), che divide con San Carlo Borromeo l'intitolazione della nostra scuola, la classe 2 E -indirizzo classico- del Liceo Classico e Linguistico 'Muratori San Carlo'- sede di C.so Cavour- (Mo), guidata dalla prof. Marta Soli, nel corso dei due anni scolastici 2017/18 e 2018/19, ha deciso di approfondire la figura del nostro illustre conterraneo, studiando alcune carte conservate appunto nell'Archivio di Stato di Modena e nella Biblioteca Estense Universitaria di Modena.

In particolare, tra la sterminata produzione muratoriana, si è cercato di capire e di studiare alcuni capitoli della sua ultima opera "Della pubblica felicità, oggetto de' buoni Principi", prendendo spunto dalla Mostra su alcuni scritti autografi del Muratori proprio sulla 'pubblica felicità, allestita nel 2017 nel vicino Archivio di Stato di Modena.

Si può essere felici su questa terra?

E come assicurare la felicità 'pubblica'?

A queste domande il Nostro cerca di dare risposte nell'opera sopra citata, pubblicata nel 1749 (un anno prima del decesso del suo autore), allorché l'Europa era in una situazione di equilibrio politico ed era perciò possibile pensare a riforme sociali ed economiche, che rendessero la società più giusta e, quindi, più "felice".

A chi spettava questo compito così grave? Secondo il Muratori la "felicità pubblica" doveva essere assicurata dal "principe buono", ovvero quello che agisce secondo Giustizia, non secondo la mera Ragion di Stato. Essa non doveva consistere in un astratto ideale utopico ma, piuttosto, era, nel pensiero del Muratori, "quella felicità che è possibile al mondo".

Per il Muratori gli intellettuali avevano il dovere di aiutare i sovrani illuminati a conseguire non il "bene privato" ma la "pubblica felicità", perché era proprio per questo scopo che "Dio aveva consegnato loro la cura dei popoli da governare".

Le due direttrici della vita del Muratori: studio e Carità

Sacerdote convinto della propria professione religiosa, il Muratori, lontano da ideali rivoluzionari, vede il raggiungimento della "pubblica felicità" attraverso la riforme economiche ispirate alla carità evangelica.
Temi ardui da affrontare, quindi, per i giovanissimi alunni di 2 E, i quali hanno anche scoperto quale rilevanza, ai fini della felicità e del benessere collettivo, Muratori attribuisse allo studio (da quello delle discipline scientifiche fino alla grammatica!)
Muratori, in questo trattato sulla Pubblica Felicità, descrive davvero "a tutto tondo" ciò di cui il "Principe buono" debba occuparsi: dall'evitare tasse inique, al contrasto alla mendicità, dalla "pubblica sanità" all'equità nella imposizione delle pene (concetto caro al Beccaria).
Un altro concetto su cui Muratori torna più volte è quello della carità.
Per questo motivo lui in persona si fa promotore di un'iniziativa che coinvolge i cittadini più abbienti nei confronti dei poveri: nasce così la modenese 'Compagnia della Carità', (1720- 1753), nella quale i cittadini benestanti sono coinvolti nel prendersi cura dei più poveri, non 'reclusi' in Istituti, ma incentivati ad uscire dalla situazione di disagio attraverso l'avvio al lavoro.
Tutta la vita del grande Vignolese si svolgerà infatti su due direttrici: studio, e relativa produzione di opere storiche ed erudite, ed esercizio della carità evangelica.
Nel corso delle nostre ricerche abbiamo potuto apprezzare anche il lato umano del Muratori, in quanto educatore, dai tratti quasi paterni, dei figli del duca d'Este.
Abbiamo studiato infatti una Lettera,datata 11 maggio 1711 e conservata nell'Archivio di Stato di Modena, in cui il Muratori, nelle vesti di precettore dei figli del duca Rinaldo d'Este (in carica dal 1695 al 1737) interviene nelle dinamiche familiari, suggerendo con toni accorati a Rinaldo di moderare la sua netta propensione per il più giovane figlio Gianfederico rispetto al più irrequieto Francesco Maria, destinato a diventare l'erede al trono

LAM

con il nome di Francesco III.
Proprio per il giovane erede al trono Francesco Maria, Muratori scriverà i 'Rudimenti di filosofia morale per il principe ereditario' (1713-1715), di cui abbiamo studiato alcune pagine: dopo aver esposto di quali virtù il principe deve essere rivestito (oltre alle quattro virtù 'cardinali' classiche) offre indicazioni molto precise sulle linee di condotta del futuro governante. Fin da quella data Muratori ha ben chiaro che il Principe ha il compito di 'procurare la felicità dei sudditi' (concetto che svilupperà nell'opera già citata sulla 'pubblica felicità'), attraverso l'esercizio della Giustizia, il dovere di dare udienza, l'equità nelle pene e nei privilegi. Anche il Principe- nota di grande modernità- è soggetto alle leggi. Egli dovrà inoltre : difendere la vita e l'onore dei sudditi, usare moderazione nell'imporre tributi, favorire l'export e moderare l'import, dare prosperità allo Stato sia con migliorie e bonifiche sia con il favorire Arti e Scienze, contrastare infine povertà e mendicità. Un programma di Governo davvero molto intenso!
Francesco III dimostrerà di aver fatto tesoro degli insegnamenti muratoriani attraverso molteplici provvedimenti, di cui citiamo solamente la promulgazione del Codice Estense nel 1771, l'apertura nel 1758 del Grande Albergo degli Infermi (ex Ospedale S. Agostino) e nel 1774 del Grande Albergo dei Poveri (attuale Palazzo dei Musei) per dare ricetto agli indigenti e insegnare loro un'occupazione che potesse sottrarli a mendicità e delinquenza.

Metodo e contributi al nostro lavoro di ricerca

Nell'affrontare una materia così vasta, la classe 2 E ha avuto la consulenza di tanti esperti: in primo luogo la dott. Rosa Lupoli, funzionaria dell'Archivio di Stato di Modena, che ci ha dapprima illustrato, nel settembre 2017, i documenti autografi del Muratori esposti in Mostra presso l'Archivio di Stato di Modena e poi ha tenuto lezioni su alcuni di essi (sia sulla citata lettera del al principe Rinaldo sia sulla salute pub blica e il decoro della città, sia, infine, sul concetto di Carità), aiutando i ragazzi a interpre-

tare la grafia del Vignolese, oltre che fornendo adeguato inquadramento storico.Di grafologia e dell'importanza del scrittura 'a mano' ci ha parlato anche la dott. Giorgia Filiossi, mentre la prof.ssa Milena Bertacchini (UNIMORE), ci ha illustrato, in una lezione di cartografia, la mappa di strade e canali da cui era attraversata Modena sotto gli Estensi.Di 'Modena città d'acqua' con i suoi canali (in primis il Naviglio, che scorreva dal palazzo Ducale per poi sfociare nel Panaro e da lì nel Po) ci ha parlato anche il dott. Riccardo Pallotti, pure egli funzionario dell'Archivio di Stato di Modena, che ha illustrato inoltre, in due excursus, sia la genesi della Casata d'Este fino a Francesco III sia il ruolo del Muratori come storico ed erudito della corte Estense.

La classe 2 E si è poi recata, sotto la guida del prof. Giordano Bertuzzi, esponente della Deputazione di Storia Patria, nella dimora modenese del Muratori (Aedes Muratoriana) adiacente alla chiesa di S. Maria della Pomposa, di cui il Nostro fu parroco. Qui abbiamo potuto fotografare la bella sala- biblioteca e girare anche una video-intervista 'impossibile' tra due alunni (che interpretavano rispettivamente il Muratori intervistato da un giovane contemporaneo).Tali fonti, insieme ad altri documenti della Biblioteca Estense Universitaria e ad alcuni capitoli della 'Pubblica Felicità' e dei 'Rudimenti di filosofia morale per il principe ereditario', sono stati oggetto di studio della classe, divisa a piccoli gruppi.

'Prodotti' di questi due anni di ricerche sono stati il presente volumetto, per la cui veste grafica ringraziamo Giuseppe Gambetta, un ppt, che riassume biografia, opere e fonti consultate, la produzione di un video, girato nella Aedes muratoriana di piazza della Pomposa, in cui un alunno intervista un altro alunno nelle vesti di L.A. Muratori.

Il video e il PowerPoint sono stati presentati in diverse occasioni pubbliche: Giornata della Didattica in Archivio (12/05/2018), 'Notte delle Muse/ Notte Bianca (19/05/2018), Open Day del Liceo ' Muratori San Carlo' (1/12/2018).

In queste circostanze si è anche 'drammatizzato' il contenuto della lettera dell'11 maggio 1711, con la straziante richiesta di comprensione e affetto dell'adolescente Francesco Maria d'Este (futuro Francesco III), che si confida con il precettore Muratori.

LAM

Si ritiene quindi che gli alunni di 2 E abbiano raggiunto, oltre alle competenze legate alle discipline curriculari (con lo studio delle fonti autografe e a stampa di un grande intellettuale, ritenuto padre della storiografia moderna) anche le tanto auspicate competenze di cittadinanza, richieste agli studenti del XXI secolo, con la capacità di approfondire e studiare un argomento, confezionare prodotti che lo possano divulgare, saper esporre tali contenuti, anche con diverse modalità (ppt, video, drammatizzazione, scrittura di un volumetto) e in contesti pubblici.

Un plauso, dunque, ai ragazzi di 2 E!

Un sentito ringraziamento va, inoltre, alla dott.ssa Patrizia Cremonini, Direttore dell'Archivio di Stato di Modena, per aver sostenuto il nostro lavoro di ricerca.

Sentitissimi ringraziamenti vanno poi al Rotary Club 'L. A. Muratori ' di Modena che, ancora una volta, ha creduto nel lavoro di ricerca portato avanti da giovani studenti, sovvenzionando la pubblicazione del presente volumetto.

E allora, buona lettura, accompagnati dal grande Vignolese!

La coordinatrice del Progetto

Prof. Marta Soli

Introduzione al lavoro didattico svolto dalla Classe II^ E del Liceo Muratori-San Carlo sui documenti Muratoriani conservati nell'Archivio di Stato di Modena

Il lavoro didattico svolto con la classe I^ E (oggi II^ E) della prof. Marta Soli si è incentrato sullo studio di alcuni documenti esposti nella Mostra documentaria su Lodovico Antonio Muratori e il concetto di Pubblica felicità allestita nell'Archivio di Stato di Modena dal 27 maggio al 30 settembre 2017, e con la collaborazione della scrivente, curatrice della Mostra citata, è stato presentato dalla classe nella Settimana della didattica in Archivio tenutasi il 12 maggio 2018.

Il lavoro svolto dai ragazzi ha avuto come obiettivo principale quello di ritrovare elementi di attualità nel pensiero 'politico' del Muratori, in particolare quello dell'ultima fase della sua illustre vita, per approfondire il concetto di Pubblica felicità espresso nell'opera omonima e coltivato sin dalla gioventù.

Il tema di coinvolgente modernità è stato affrontato con maturità dai ragazzi, al loro primo approccio allo studio delle fonti su un intellettuale erudito del '700, monumento della cultura non solo italiana. La classe, sotto la guida dell'insegnante Marta Soli, ha cercato sin dall'inizio di mettere in luce aspetti meno conosciuti del grande Vignolese: da quello confidenziale e umano di precettore e maestro (come nella lettera sulla preferenza ai figli indirizzata a Rinaldo d'Este), a quello civico e quasi di ambientalista ante litteram attento alla salute pubblica e al decoro della città, a quello sociale ed etico di un Cristianesimo operativo verso il prossimo, che Muratori tradurrà concretamente fondando nel 1721 la Compagnia della Carità.

La sinergia del nostro lavoro è stata la scoperta di una dimensione del Muratori oltre i libri scolastici, azzerando la distanza storica da un personaggio che è sembrato vicino e attuale, partendo dalla verità storica che mostrano i documenti, quasi facendoli parlare.

Il mio apporto di Funzionaria di un Istituto di conservazione al lavoro didattico della classe, si è esplicato in due direzioni:

LAM

1. rispondere alla mission istituzionale ovvero studiare e valorizzare i documenti che si conservano (come si è fatto con l'esposizione documentaria);

2. superare questa visione di conservazione per giungere ad un traguardo di trasmissione al futuro dei documenti storici.

Infatti, se una Mostra è divulgazione e studio del patrimonio, il lavoro fatto con la attuale classe II^E si è rivolto alle giovani generazioni per la trasmissione futura dei beni documentari. A tale impegno, l'entusiasmo dei ragazzi e l'eccellente lavoro svolto dalla prof. Soli, hanno pienamente risposto!

Rosa Lupoli

Condizioni del Ducato Estense negli ultimi decenni del Settecento

Il Ducato di Modena, nel '700 avanzato, viveva in uno stato 'sonnacchioso': "L'economia agricola era arretrata, il commercio inceppato dai divieti di esportazione di grano e vino, l'industria ostacolata da forti vincoli, il patriziato aveva grandi estensioni di terre e godeva di numerosi privilegi di origine feudale (dogane, pedaggi.), nominava i giudici locali e monopolizzava le cariche militari; le corporazioni artigiane conservavano la loro statica struttura nell'esercizio del mestiere e nelle regole di fabbricazione; il clero fruiva di privilegi, prebende (ovvero benefici ecclesiastici, spesso privo di 'cura d'anime', ndr), esenzioni tributarie, un Foro speciale, gestiva inoltre l'istruzione" [1].

Il Muratori e la sua idea di Chiesa

Il grande Muratori rileva la necessità di togliere eccessivi e anacronistici privilegi alla nobiltà e anche al clero, del quale egli stesso faceva parte, pur ribadendo il valore della religione cattolica e delle Verità di fede da essa propugnate, contro ogni 'ateismo' o 'deismo'.
La religione cattolica- secondo il Muratori- ha anche una potente valenza etica e sociale, in quanto essa è l'unico argine efficace alla concupiscenza umana e, quindi, al disordine sociale: "Tolto il timore di Dio che trattiene i più del popolo dal malfare con il terrore delle pene preparate nell'altra vita…. Non ci resta più freno bastante a reprimere l'umana concupiscenza delle opere cattive" [2].
Come scrive M. Al Kalak, il cristianesimo del Muratori ha dunque "forti implicazioni etiche, fondate sul dettato biblico, tra i cui doveri è 'giovare anche allo stato civile de' popoli e non già a nuocergli'.
"L'istituzione ecclesiastica (non la religione cristiana) è confinata tuttavia - nel pensiero muratoriano- nelle sue prerogative morali e dogmatiche (custodia della verità di fede, culto 'regolato', azione operosa in ambito caritativo), con una limitazione di fatto delle interferenze nella sfera politica. Va poi notato- prosegue Al Kalak- come una compagine ecclesiastica efficiente e preparata divenga, negli intendimenti del Muratori, un efficace strumento di governo, e in questo senso, subordinata all'autorità politica: il sovrano dovrà occuparsi di istituire luoghi di istruzione del clero, in cui formare i Vescovi del suo Stato (intesi come 'longa manus' del Principe), sarà tenuto a sorvegliare l'ordine di Monasteri e Conventi, controllando che non scadano 'dall'antica buona disciplina', diventando così 'disutili', se non anche un 'peso per la repubblica' (cfr. Della Pubblica felicità, cap. XX).
I parroci, in particolare quelli rurali, sono esortati a richiamare i contadini a qualche onesto lavoro, presentandone 'l'utilità non meno per lo spirituale che pel temporale… e favorendo così lo sviluppo economico dello Stato' (cfr. Pf, XVI), mentre 'Vescovi e parroci zelanti sono tenuti a collaborare con braccio forte alla difesa della pubblica onestà, base di un vivere ordinato e civile' (Pf. Cap. XX).
Anche il Principe – commenta Al Kalak- è sottoposto alle norme cristiane, ma non è strutturalmente o istituzionalmente subordinato alla Chiesa nella propria azione politica.
Ed è su questo punto che Muratori diventa moderno 'malgré lui': il primato della carità come norma suprema di governo, che illumina direttamente la coscienza del Principe (senza più dunque l'esigenza assoluta di un affiancamento di consiglieri ecclesiastici, ndr) apre la strada a un'emancipazione di fatto della politica dal primato ecclesiastico" [3].

Come deve essere il Principe, secondo il pensiero del Muratori

Secondo la concezione del Muratori, dai "Rudimenti di filosofia morale per il principe ereditario" (1713- 1715) a "La Pubblica Felicità oggetto de' buoni Principi" (1749), il Principe deve essere 'buono', ovvero in grado, per

[1] L. Amorth, 'L'illuminismo modenese', in Modena Capitale, BPER

[2] L.A. Muratori, Pubblica Felicità, cap. VII.

[3] M.AlKalak, Introduzione a "Della Pubblica felicità, oggetto de' buoni principi", Principe cristiano,popolo felice. Ludovico Antonio Muratori e la definizione del potere. Centro Studi Muratoriani, Università di Bologna, Fondazione di Vignola. Donizelli ed. 2016, pagg.LIV, LV.

virtù personale, di orientare al meglio le sorti del Governo.
Compito precipuo del regnante, secondo il Nostro, è assicurare ai sudditi la 'pubblica felicità, non un'astratta dose di felicità, ma piuttosto "quella felicità che è possibile al mondo", attraverso azioni di buon governo.
Eloquenti alcuni brani tratti dal II cap. della 'Pubblica Felicità': "L'impegno de' veri e saggi Principi è la continua ricerca del PUBBLICO BENE… Il compito dei 'rettori' (ovvero dei reggitori, ndr) è quello di difendere, di trattare bene i propri sudditi, e di promuovere il bene della 'repubblica' (ovvero dello Stato, ndr)…. Il Principe non dimentichi di essere stato eletto dalla Provvidenza per servire alla felicità dei suoi sudditi…La gloria del vero Principe consiste nel dimenticarsi di se stesso per sacrificarsi al pubblico bene.
È certamente dovere dei sudditi – afferma il Muratori, nel solco del 'legittimismo'- servire il Principe e contribuire al mantenimento e al decoro suo, ma anche il Principe è caricato di vari debiti (doveri, ndr) nei confronti dei sudditi" [4].
D'altra parte Muratori aveva già scritto anni prima, nel IV cap dei "Rudimenti di Filosofia morale per il Principe ereditario", che anche il Principe è sottoposto alle leggi, affermando così il principio di uguaglianza di fronte alla legge.
E proprio l'esercizio della giustizia deve essere tra i principali compiti del sovrano, oltre che difendere la vita e la salute del popolo ed evitare vessazioni, essere moderato nell'imposizione dei tributi e delle pene.
"La principale e più luminosa virtù di un rettore di popoli ha da essere quella di amarli. Dio lo ha fatto nascere a questo fine" [5].
Quindi, come si desume da questa appassionata citazione, il principio fondante a cui si deve ispirare il Principe nella sua azione di governo è quello della CARITA', intesa come amore per il prossimo, secondo il dettato evangelico.
Carità non disgiunta tuttavia dalla giustizia.
Il sovrano deve assicurare prosperità ai sudditi. A tale scopo occorreva contrastare la mendicità improduttiva, come Muratori aveva scritto nel cap. XIV dei suoi 'Rudimenti di filosofia morale per il Principe ereditario' (1713- 1715).

[4] Pf, cap. II (passim)

[5] Pf, cap I

LAM

La politica assistenziale dei duchi d'Este in età muratoriana

Sin dal 1695 il duca Rinaldo d'Este, su ispirazione della 'pia' madre Lucrezia Barberini, aveva istituito a Modena l'Ospizio dei Poveri, nei locali che erano stati del filatoio 'degli spensi', accanto a San Pietro. I poveri concentrati nell'Ospizio furono circa 220, quasi tutti ragazzi d'ambo i sessi, 'reclusi' in questa istituzione, che non potevano abbandonare, sotto pena di carcere. I ragazzi erano avviati alle botteghe cittadine (per la maggior parte nei filatoi) mentre le ragazze imparavano a cucire sotto la guida di una maestra. Tuttavia, con molto realismo, si decise di non vietare del tutto l'accattonaggio (soprattutto per gli adulti, ritenuti 'irrecuperabili): ad essi la Congregazione (ovvero la commissione che sovrintendeva all'ospizio), dopo un attento esame, concedeva la licenza: "il mendicante 'regolare' doveva portare un segno ben visibile, con l'immagine del Santo protettore di Modena, Geminiano, attaccata al collo e doveva evitare di chiedere la carità all'interno delle chiese o dopo la prima ora della notte" [6].
Tuttavia, 'reclusi circa 400 mendicanti, tra tutte le istituzioni cittadine, ne rimanevano almeno altri 800 a vagare per la città: la mendicità non era quindi stata debellata.
Ad aggravare la situazione furono poi le vicende storiche subite dal nostro Ducato tra il 1702 e il 1714, territorio attraversato prima dalle truppe franco-spagnole e poi da quelle imperiali: l'occupazione delle nostre terre, con il mantenimento forzoso delle truppe, provocò esodo dai campi, carestia e una nuova ondata di mendicanti che si accalcavano in città.
Al moltiplicato impegno di assistenza non corrisposero adeguati sussidi e così l'Ospizio dei Poveri – come scrive M. Fatica- tra il 1707 e il 1714 attraversò un periodo di forte crisi, con la riduzione degli ospiti a soli 82 (rispetto ai 220 e più dei primi anni).
Si riprese nel 1715, grazie a un cospicuo lascito testamentario, ma – continua il Fatica- " la piaga della mendicità era ormai tornata endemica. La

[6] M. Fatica, La regolarizzazione dei mendicanti attraverso il lavoro: l'ospizio dei poveri di Modena nel Settecento„ in Studi Storici, 23 (1982), Istit. Gramsci edit., pag.768 sgg.

‘Compagnia della Carità’, promossa dal Muratori nel 1720, aveva appunto lo scopo di ridurre le conseguenze di questa nuova esplosione di mendicità e ridare vita all’Ospizio” [7].
Abbiamo avuto modo, nel corso della nostra ricerca, di studiare il Progetto per la Compagnia della Carità, documento conservato nella Biblioteca Estense Universitaria di Modena (Archivio Muratoriano).
Muratori scrive a S.A.S (Sua Altezza Serenissima) Rinaldo d’Este (al governo dal 1695 al 1737), comunicando l’istituzione dell’opera pia laicale denominata ‘Compagnia della Carità’, con il fine, oltre a quello di sostenere l’Ospizio dei Poveri, di soccorrere i ‘poverelli Infermi’ e gli ‘incurabili’ nei loro miseri domicili, visto che non c’era posto per tutti nello ‘Spedale pubblico’.
Si dovranno raccogliere delle ‘Limosine’ (elemosine, ndr), previo censimento del parroco sul numero e la reale condizione di poveri e infermi.
Le Limosine -scrive il Muratori in questo documento autografo - dovranno essere portate ai poveri Infermi direttamente dai Signori della Compagnia della Carità di Domenica: essi avranno così il merito presso Dio dell’esercizio della Carità, visitando “personalmente i Poverelli Infermi nelle loro casette …..vigilando sulle Anime loro”.
Muratori invita poi anche i Medici a prestare assistenza e Medicamenti ai Poveri Malati ” per puro spirito di Carità”, ovvero senza attendere nessun compenso in denaro per l’assistenza che vorranno prestare [8].
È una concezione di ‘caritativa’ estremamente moderna, che unisce all’impegno fattivo dei cittadini più abbienti, l’esortazione alle istituzioni affinché evitino situazioni di degrado e di mendicità, attraverso l’avviamento al lavoro.
Con l’avvento di Francesco III (1737-1780) si apriva – come scrive Daniela Grana – un’epoca di riforme nel settore assistenziale. L’utopistico intento di bandire la mendicità divenne uno degli obiettivi primari della politica del duca, che si concretizzò con le due grandi opere del Grande Ospedale degli Infermi (operativo dal 1758) e del Grande Albergo dei Poveri (terminato nel 1771). Per poter realizzare queste opere di assistenza, si dovette ricorrere alla soppressione di numerosi monasteri, confraternite e Opere Pie del Ducato, per convogliarne le rendite a favore dei nuovi istituti creati a Modena. Tuttavia, si dimostrò impossibile contenere e circoscrivere all’interno dell’ospizio-reclusorio la dilagante mendicità.
Inoltre – come continua Grana – i grandissimi beni delle Opere Pie, incamerati, furono dilapidati in pochi anni. La contrazione delle entrate portò a privilegiare, nell’assistenza, i poveri delle classi sociali più elevate a discapito dei poveri “miserabili”.
Preso inoltre atto dell’impossibilità di assorbimento di manodopera da parte del settore manifatturiero, si dirottarono molti degli ospiti in campagna, in aiuto di famiglie contadine bisognose di braccia. E rimaneva sempre pressante il problema della mendicità.
Il successore Ercole III (in carica dal 1780 al 1796) acuì il carattere ‘classista’ del sistema assistenziale, limitando all’essenziale le cure rivolte ai miserabili, a tutto vantaggio dei bisognosi delle classi più elevate. Si svuotò così l’Albergo dei Poveri, trasformato in Albergo delle Arti nel 1788, per avviare al lavoro un numero selezionato di poveri. Per tutti gli altri, (oltre alla questua, autorizzata solo per gli invalidi) si tentò di ripristinare la muratoriana Compagnia della Carità, con la raccolta e la distribuzione delle elemosine. Ma i tempi erano cambiati e l’assenza del grande Muratori, già deceduto da tempo, fece perdere di incisività a questa istituzione.
Come scrive D. Grana, l’imminente arrivo della Rivoluzione avrebbe risolto il problema di tanti mendicanti perseguendo il reato di accattonaggio con l’arresto [9].

Marta Soli

[7] M. Fatica, op. cit., pag. 779

[8] Biblioteca Estense Universitaria, Modena, Archivio muratoriano, fasc. 11-7 A e B [s.d.]

[9] D. Grana, Le istituzioni di assistenza e beneficenza di Modena Capitale, in Lo Stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d’Europa. Atti del Convegno, Modena, 25-28 marzo 1998, a cura di A. Spaggiari e G. Trenti, Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2001 pp. 847-854.

Brevi cenni sulle istituzioni di assistenza a Modena nel sec. XVIII

Alla fine del ‘600 a Modena come in altri Stati italiani, fu avvertita l’esigenza di riorganizzare l’assistenza ai poveri ricalcando i modelli europei; nel 1695 assumeva il governo dello Stato estense Rinaldo I d’Este, figlio di Francesco I e della sua terza moglie Lucrezia Barberini. In quello stesso anno, grazie alla carità dei cittadini e a un cospicuo contributo ducale, fu istituito l’*Ospizio dei Poveri*, che ebbe sede nei locali che erano stati del filatoio “degli spensi” accanto a San Pietro.

L’Ospizio dei Poveri

Alla nascita la nuova istituzione per i poveri assunse la duplice funzione di reclusorio per i poveri e di Magistratura preposta alla mendicità; la reclusione in un Istituto era concepita come una concessione per quanti fossero nelle condizioni e nell’età di non poter lavorare, furono prese drastiche misure per disciplinare l’accattonaggio ma non lo si vietò; sostanzialmente l’Istituto era finalizzato al recupero e alla rieducazione e destinato quasi esclusivamente ai ragazzi.
Nell’ambito di una concezione della carità finalizzata alla creazione di una classe artigiana produttiva, i maschi ricoverati nell’ospizio venivano mandati nelle botteghe cittadine, soprattutto i filatoi, per imparare un mestiere e, se abbandonavano il lavoro, potevano anche essere espulsi dall’Ospizio e non potevano chiedere l’elemosina, Invece, le ragazze sotto la guida di una maestra cucivano gli indumenti per l’Istituto ed eseguivano lavori su commissione di qualche mercante; in complesso le condizioni di vita erano dure perché a poco a poco era sfumato l’antico concetto di carità, come pure il mito del recupero e della rieducazione del mendicante.
L’Ospizio dei Poveri non aveva uno Statuto, solo due bandi ducali del 1695 ne annunciarono ufficialmente l’apertura. Nel 1728 era diventato un istituto destinato a ragazzi e ragazze orfani, in buona salute da educare al lavoro, quasi come un convitto, infatti, le ragazze pagavano una retta oltre al loro corredo personale. L’attività manifatturiera dell’Ospizio si intensificò con le riforme di Francesco III che vi insediò telai di seta per rendere il lavoro femminile più produttivo; il modello di Istituto di carità proposto fu

LAM

quello destinato ad accogliere i giovani in età plasmabile e in condizioni fisiche di poter lavorare. In pratica con Rinaldo I fu attuato un processo di laicizzazione dell’assistenza, l’amministrazione passò in mani laiche e la Chiesa conservò funzioni esclusivamente filantropiche e di cura delle anime.

I principi del pensiero assistenziale del Muratori

Con l’istituzione della *Compagnia della Carità* (1720-1750), ultima opera pia laica, Muratori, in prima persona, mise in piedi un’attività di soccorso per i poveri, con cui intendeva mettere in pratica quanto già teorizzato in materia, nel trattato *Della Carità cristiana in quanto essa è amore del prossimo* del 1723. In quest’opera il Muratori affrontava realisticamente gli aspetti più spinosi attinenti la regolamentazione del sistema caritativo, articolandone su alcuni cardini i principi concetttuali:

1. le opere di carità, sempre raccomandabili, dovevano accordarsi col principio del buon governo,
2. l’istituzione della *Compagnia della Carità* si prefiggeva come scopo la diminuzione del numero dei questuanti e, per tale ragione, si doveva attuare una rilevazione dei bisogni e regolamentare l’accattonaggio,
3. accanto agli interventi politici, il Muratori poneva anche la realizzazione di interventi sociali, portati avanti in prima persona da tutti quei cittadini abbienti che avevano il dovere di esercitare la più nobile delle virtù cristiane: la carità,
4. alla *carità statale* spettava il compito di obbligare coloro che erano abili ad apprendere un mestiere, infatti solo col lavoro si sconfiggeva il pauperismo, mentre agli indigenti con famiglia si doveva offrire un’assistenza a domicilio,
5. gli aiuti dovevano essere dati ai ‘veri poveri’, cioè agli inabili; bisognava lottare contro i vagabondi poiché la carità non doveva essere un incentivo o un sostegno dell’ozio.

Nel pensiero muratoriano l’assistenza doveva essere opportunamente articolata e differenziata tra le varie categorie di bisognosi:

- *la beneficenza* – per provvedere in via diretta ai bisognosi ed avere per obiettivo gli inabili,
- *l'assistenza* – per dare aiuto a chi aveva forze proprie, procurando lavoro e istruzione professionale e fare in modo che tutti quelli che erano capaci di lavorare, lo facessero.

Il suo programma, molto moderno, aveva alla base una politica economica e di lavoro; la stessa *Compagnia* – formata da un gruppo di facoltosi cittadini – diventava un modello di mobilitazione comunale per le opere di pubblica assistenza insomma un laboratorio di politica sociale. Il programma della Confraternita, così come lo aveva concepito il Muratori, era un ponte tra il vecchio e il nuovo; le sue riflessioni erano il frutto del pensiero di un uomo di Chiesa che avvertiva lucidamente il cambiamento dei tempi, l'attuazione delle sue proposte aprirà la strada a una decisa politica riformistica che troverà attuazione nella seconda metà del secolo, sotto il governo illuministico di Francesco III d'Este.

Il Grande Ospedale degli Infermi

Verso il 1750 sarà lo Stato, con Francesco III, a gestire la rete assistenziale e a farsi artefice di riforma in questo campo aiutato dai suoi ministri, in particolare Felice Antonio Bianchi. Furono il Magistrato di Giurisdizione con il Ministro del Buongoverno, a preparare il campo alle riforme volute e seguite personalmente dal Duca stesso, che creò due Istituti assistenziali emblemi del suo governo: il *Grande Ospedale degli Infermi* e il grande *Albergo dei Poveri*. Infatti, si progettò di costruire un *Grande Ospedale degli Infermi* (nell'attuale sede dell'Ospedale S. Agostino) che avrebbe dovuto fungere tanto da Ospedale cittadino quanto da ricovero per poveri inabili e mendicanti.
Il 30 novembre 1758 venne inaugurato il nuovo edificio, il regolamento fu autorizzato con pubblicazione il 4 aprile 1759, inizialmente poteva ospitare più di 100 degenti ma per il grande afflusso di ammalati fu subito ampliato. Gli Statuti regolavano i servizi dell'ospedale (sia amministrativi che assistenziali) e dettavano le regole per la casa di Correzione annessa al

LAM

Grande Ospedale, intesa anch'essa alla stregua di un'opera assistenziale e destinata al ceto abbiente; infatti il relegato doveva pagare una pensione ed era adibito a lavori adatti all'età e alle capacità, i metodi di correzione erano però molto più miti rispetto a quelli usati nel carcere comune. Di fatto la costruzione del *Grande Ospedale* fu più un monumento all'ordine monarchico e borghese, che un avanzamento della medicina, perché il tasso di mortalità che vi si registrava era comunque alto, considerando che dal ricovero erano esclusi gli incurabili.

Il Grande Albergo dei Poveri

L'istituzione del *Grande Albergo dei Poveri* (nell'attuale sede del Palazzo dei Musei) fu voluta da Francesco III d'Este e si inseriva nell'ambito della sua politica giurisdizionalistica e del suo ideale di buon governo.
Alla base del progetto vi fu l'ordine, nel 1764, di riunire tutte le opere pie della città in un *Grande Albergo dei Poveri*, costruito in Piazza S. Agostino per accoglierle; quest'operazione rientrava in una più generale politica di riforma sociale e di rinnovamento per far fronte ai numerosi problemi di ordine pubblico e di risanamento della città, come era accaduto nel 1753, con la costruzione del *Grande Ospedale degli Infermi* nella stessa Piazza.
Il primo nucleo dell'*Albergo dei Poveri* progettato dall'architetto modenese Pietro Termanini, si ricavò dagli spazi dell'Arsenale Estense, cui seguirono quelli del Convento degli Agostiniani e della Chiesa annessi. Gli scopi del nuovo progetto, che si concluse nel 1774, erano sia assistenziali che educativi, poiché provvedevano sia al sostentamento dei diseredati che al loro impiego. La zona della Piazza S. Agostino venne a configurarsi a metà '700 come la zona dei servizi sociali del Ducato e concretizzò gli obiettivi di modernizzazione e di riqualificazione urbana promossa da Francesco III. Inoltre diventò presto l'area simbolo della filantropia ducale, tanto che la città decise di collocare la statua equestre del Sovrano proprio nel Piazzale di fronte all'Albergo; nella nuova struttura i ricoverati furono destinati a lavori diversi: i maschi erano impegnati nella fabbrica dei panni, le donne al ricamo, insomma dovevano produrre tutti.

Le riforme assistenziali di Francesco III, nonostante il tentativo della reclusione, risentivano molto delle spirito filantropico che il Duca aveva assimilato dall'insegnamento muratoriano, infatti le idee del Muratori non caddero nel vuoto ma costituirono le basi per la riforma assistenziale moderna.

L'Albergo delle Arti

Alla fine del secolo XVIII, con l'avvento di Ercole III d'Este, invece si operò un'insanabile frattura tra il popolo degli indigenti e la classe dirigente. La riforma degli Istituti Pii, attuata fra il 1788 e il 1791 mostrò il suo carattere classista, si svuotarono dei poveri gli Alberghi-reclusori, che vennero trasformati in *Alberghi delle Arti* (sempre nel Palazzo dei Musei) presso i quali con capitali privati ma con il patrocinio delle stato, si tentò di impiantare nuove manifatture. E ancora una volta il vento dello spirito muratoriano tornò a soffiare; pertanto si cercò di promuovere un modello assistenziale che si ispirava alla *Compagnia della Carità*, da istituire nei centri urbani come un presidio sociale, composto da soli laici, avente nel parroco il principale punto di riferimento; infatti, a lui era demandato il compito di organizzare il servizio assistenziale e provvedere alla equa redistribuzione delle elemosine. Alla fine del secolo sembrò rinvigorirsi il modello di carità muratoriana, così come si era delineato nella prima metà del '700, ma senza attecchire, malgrado le riforme del Governo Munarini avessero trasformato gli Alberghi delle Arti in case di lavoro, senza risolvere però il nodo centrale di intaccare le aree del privilegio e di spezzare i monopoli, lasciando irrisolti i problemi della disoccupazione, del pauperismo e della mendicità, cosa cui il Muratori da parte sua, aveva ampiamente rimediato, seppure per poco, in nome della più difficile delle virtù : la carità.

Rosa Lupoli

LAM

L'archivista del Duca. Lodovico Antonio Muratori storico ed erudito della corte Estense

Muratori archivista di Casa d'Este

Nel 1700 Lodovico Antonio Muratori venne nominato dal duca Rinaldo I d'Este bibliotecario e archivista di corte. L'erudito vignolese si trovava allora a Milano, ancora sotto la dominazione spagnola, dove nel 1695 aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale; dallo stesso anno, grazie anche al sostegno dei Borromeo, ricopriva l'ambita carica di prefetto della Biblioteca Ambrosiana. Il brillante soggiorno milanese si protrasse quindi per cinque anni, fino al 1700, quando il giovane Muratori fu richiamato a Modena dal suo sovrano; accettata l'offerta del duca, assunse il nuovo incarico alla corte estense nell'agosto di quell'anno. In tale prestigioso ufficio egli subentrava al suo maestro, padre Benedetto Bacchini, abate del monastero di San Pietro. L'illustre monaco aveva guidato il giovane nell'erudizione ecclesiastica, introducendolo allo studio di una nuova disciplina, la diplomatica, finalizzata a stabilire l'autenticità dei documenti medievali, sulla scorta della lezione di Jean Mabillon[1] e dei Bollandisti[2]. Il Bacchini lo aveva messo in contatto con alcuni dei maggiori intellettuali del tempo, trasmettendogli il gusto dell'enciclopedismo scientifico di Leibniz, Cartesio e Galilei.

Compito del Muratori: ricostruire la genealogia Estense sul modello di Casa Hannover

La nomina del Muratori si ricollegava ai progetti ducali di riordino dell'archivio estense e di ricostruzione genealogica del casato, sull'esempio dei parenti tedeschi degli Este, i duchi di Brunswick-Lüneburg. Rinaldo I, infatti, nel 1695 aveva sposato Carlotta Felicita di Brunswick-Lüneburg,

[1] Jean Mabillon (1632-1707), monaco ed erudito francese autore del trattato *De re diplomatica*; fu membro della Congregazione di San Mauro, approvata da papa Gregorio XV nel 1621. Distintasi in particolare nel campo degli studi storici e letterari, la Congregazione dei Maurini fu soppressa durante la Rivoluzione Francese.

[2] Padri Gesuiti autori, a partire dal XVII secolo, degli *Acta Sanctorum*, vasta raccolta di fonti sulle vite dei santi articolate secondo il calendario liturgico

nipote dell'Elettore di Hannover e cognata dell'imperatore Giuseppe I d'Asburgo, avviando quel legame politico e dinastico con l'Impero culminato, nel 1771, con le nozze tra Maria Beatrice d'Este e l'arciduca Ferdinando d'Austria, figlio dell'imperatrice Maria Teresa. Già a fine Seicento gli Hannover avevano incaricato il loro bibliotecario, il celebre filosofo e matematico Gottfried Wilhelm von Leibniz, di ricostruire la genealogia del casato sulla base delle fonti d'archivio; in maniera analoga, il duca Rinaldo aveva deciso di affidare al Muratori il riordino dell'archivio estense allo scopo di ricostruire le origini del proprio casato mediante la raccolta e lo studio delle carte più antiche. L'erudito vignolese iniziò così un importante lavoro di ricostruzione genealogica basato sull'analisi di fonti medievali, dimostrando le antiche origini di Casa d'Este e la sua comune discendenza con gli Hannover.

Muratori e Leibniz

La collaborazione con il Leibniz si rivelò, per il Muratori, particolarmente proficua sul piano del metodo di indagine storica e dell'analisi diplomatistica; il filosofo tedesco, infatti, aveva saputo valorizzare appieno l'importanza della critica filologica nell'analisi storica e giuridica dei documenti. Il rapporto con il Leibniz così come i legami dinastici tra Este e Hannover furono alla base del grande progetto delle *Antichità estensi*, il cui primo volume uscì però solo vari anni più tardi, nel 1717; era il punto di arrivo di uno lavoro pluridecennale di raccolta ed esegesi di fonti documentarie di età medievale. L'erudizione del Muratori e la sua straordinaria conoscenza delle fonti d'archivio si rivelarono ben presto qualità assai preziose per gli Estensi, soprattutto in relazione alle nuove sfide politiche di inizio Settecento. La stessa sopravvivenza del Ducato, infatti, richiedeva non solo un'equilibrata azione diplomatica sullo scacchiere europeo ed un sapiente uso della forza militare, ma anche una strenua difesa dei diritti di Casa d'Este attraverso il recupero delle antiche carte su cui si fondava la legittimità giuridica della sovranità ducale; sotto quest'ultimo aspetto l'opera del Muratori svolse un ruolo fondamentale, in anni estremamente difficili per il casato estense.

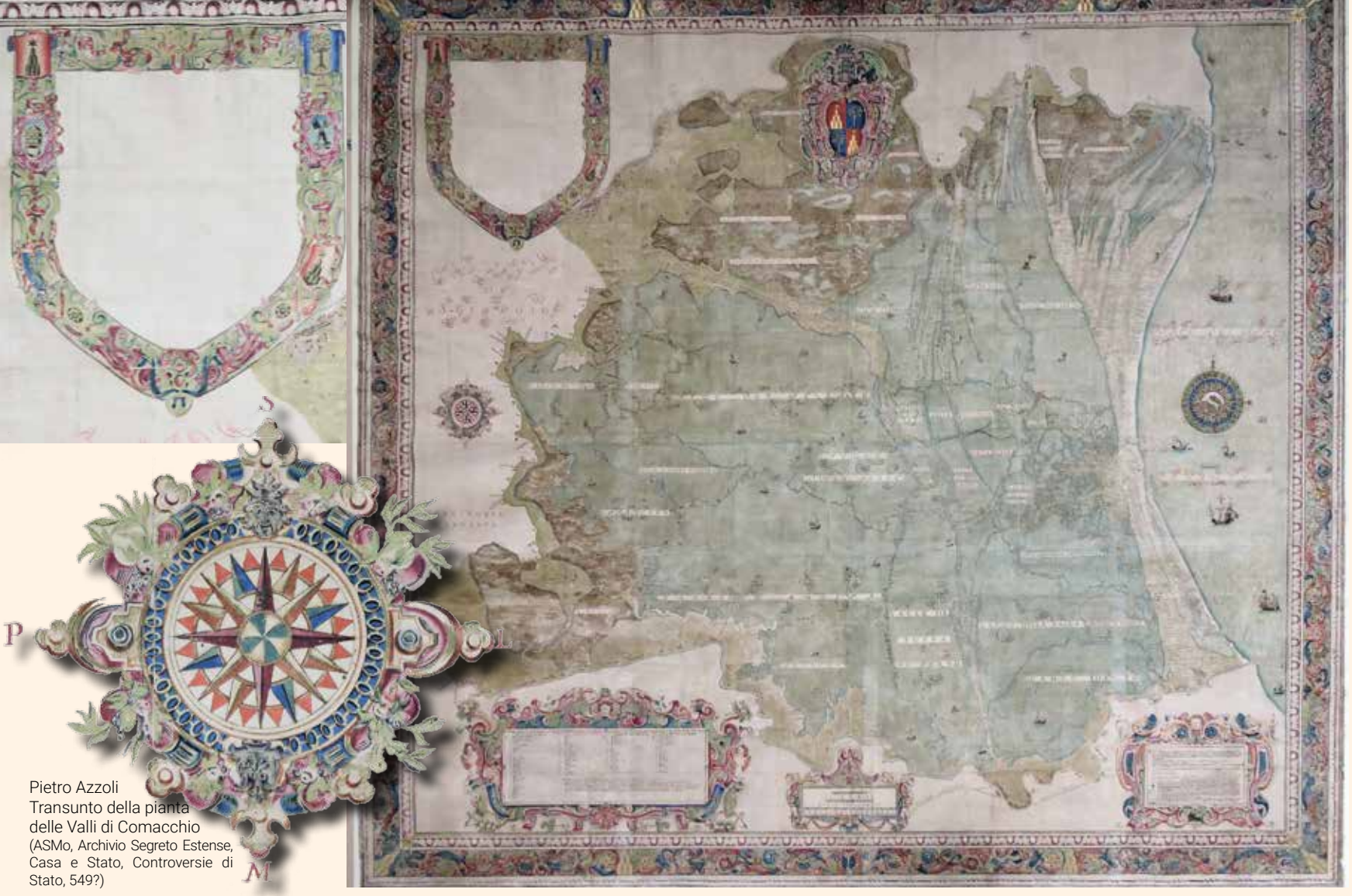
LAM

La guerra di successione spagnola (1700-1714)

Nello stesso anno della nomina muratoriana ad archivista ducale, l'ascesa al trono di Spagna di Filippo V di Borbone, nipote del Re Sole, portò allo scoppio della Guerra di successione spagnola, che coinvolse anche gli Stati estensi. Già nel 1702 le truppe francesi occuparono Modena, costringendo il duca Rinaldo a rifugiarsi a Bologna. Il Muratori dovette provvedere al trasferimento dell'archivio ducale, da poco riordinato, in luogo più sicuro. Nonostante l'occupazione straniera, l'erudito decise comunque di rimanere a Modena, lamentando come fossero venuti a mancare "parecchi libri, spettanti all'erudizione sacra, né quello era il tempo da tali spese: perciò non sapendo io stare colle mani alla cintola presi a trattare della *Perfetta poesia italiana*" (*Opere*, 1964, p. 21). Fu pertanto in questa fase che presero corpo i suoi propositi di rinnovamento della tradizione letteraria italiana (risalgono a questi anni opere quali *Primi disegni della repubblica letteraria d'Italia* e *La perfetta poesia italiana spiegata e dimostrata con varie osservazioni e con vari giudizi sopra alcuni componimenti altrui)*.

La controversia con il Papato per il possesso di Comacchio (1708-1725)

Terminata l'occupazione francese nel 1707, Rinaldo I poté rientrare a Modena, ma poco dopo si aprì una delicatissima controversia giurisdizionale con la Santa Sede. Nel 1708, infatti, sempre nell'ambito della Guerra di successione spagnola, le truppe imperiali occuparono Comacchio, possedimento della Chiesa. Gli Este avevano dovuto cedere Comacchio alla Santa Sede nel 1598, con la Devoluzione di Ferrara al pontefice; l'occupazione imperiale riaccese quindi, nel casato estense, la speranza di recuperare questo territorio, con le sue preziose saline. Il duca Rinaldo incaricò pertanto il suo archivista di ricercare, fra le carte dell'archivio ducale, gli atti giuridicamente fondanti i diritti degli Estensi su Comacchio. Il gusto per il lavoro filologico-antiquario, e quindi per l'esplorazione degli archivi,



Pietro Azzoli
Transunto della pianta
delle Valli di Comacchio
(ASMo, Archivio Segreto Estense,
Casa e Stato, Controversie di
Stato, 549?)

l'esame dei documenti ritrovati e la *discoverta del vero*, per dirla col Vico[3], venivano pertanto a misurarsi direttamente con esigenze di ordine politico-civile e giuridico. Il *bellum diplomaticum* tra la corte estense ed il Papato per il possesso di Comacchio rappresenta uno dei casi più noti di uso politico degli archivi, in quanto la ricerca di fonti d'archivio attestanti i diritti del principe risultò funzionale al supporto di rivendicazioni politiche. Papa Clemente XI protestò contro l'occupazione imperiale di Comacchio e affidò la condanna dell'azione al prelato friulano Giusto Fontanini, che pubblicò, nel 1708, la lettera intitolata *Il dominio temporale della Sede apostolica sopra la città di Comacchio per lo spazio continuato di dieci secoli*. Il duca Rinaldo affidò la replica al Muratori, che rispose nello stesso anno con le Osservazioni sulla lettera del Fontanini; seguirono poi, rispettivamente nel 1712 e nel 1714, la *Piena esposizione dei diritti imperiali ed estensi in proposito delle controversie di Comacchio* e le *Ragioni della Serenissima Casa d'Este sopra Ferrara*. Tali opere, autentici lavori di critica storica, furono il risultato della raccolta e dell'edizione di uno sterminato corpus documentario di età medievale; nei suoi scritti il Muratori ricostruì mille anni di storia, dimostrando che l'Impero non aveva mai rinunciato alla propria sovranità sulle terre della Chiesa e che il feudo imperiale di Comacchio era stato concesso agli Estensi dall'imperatore. Le testimonianze documentarie prodotte dal Muratori provarono la fondatezza storico-giuridica dei diritti estensi, ma alla fine, come l'erudito aveva previsto, il maggiore peso politico e l'influenza della controparte prevalsero in modo determinante.

La vittoria giudiziaria della curia romana: una sconfitta solo apparente per il Muratori

Nel 1725 l'imperatore rinunciò alle proprie rivendicazioni a seguito del riconoscimento della Prammatica Sanzione da parte del pontefice; in tal

[3] Giambattista Vico (1668-1744), noto filosofo, storico e giurista napoletano contemporaneo del Muratori.

LAM

modo la controversia terminò con il definitivo ritorno delle Valli di Comacchio alla Santa Sede. Le ragioni degli Este, pure ampiamente fondate sul piano giuridico, vennero respinte in sede di giudizio e lo stesso Muratori fu oggetto di dure accuse da parte del Fontanini nella Risposta a varie scritture contro la Santa Sede in proposito di Comacchio (Roma 1720). Al di là dell'esito della controversia, resta però la straordinaria importanza dell'opera muratoriana, che, oltre a trasmettere ai posteri un vasto patrimonio documentario medievale, ben illustra la visione storica, politica e filosofica dell'erudito vignolese.

Il giurisdizionalismo muratoriano

Emerge con forza dal trattato Piena esposizione il giurisdizionalismo dell'autore, avverso alle ingerenze temporali del Papato nella vita politica dei singoli stati; il Muratori ribadì quindi, nella sua ricostruzione della storia medievale, l'autonomia del potere statale rispetto all'autorità pontificia, in una visione giurisdizionalista che comunque non si spinse mai oltre la sfera politica; coerentemente con il suo status ecclesiale (sacerdote dal 1695, nel 1716 era divenuto parroco di Santa Maria della Pomposa) e con la sua profonda e sincera fede, il suo giurisdizionalismo non investì mai la sfera religiosa, a differenza di altri pensatori coevi (Pietro Giannone nel Triregno ed Alberto Radicati). Dalla Piena esposizione emergono due dei principali capisaldi del pensiero muratoriano: l'idea della pubblica felicità, compatibile con il potere assoluto del principe, il cui dovere primario è quello di soddisfare i bisogni dei sudditi, e quindi l'idea giusnaturalistica del contratto tra il sovrano e i sudditi medesimi. Proprio sul giusnaturalismo di Ugo Grozio e del Pufendorf si fondava, in quegli anni, la tradizione anticuriale; fu dunque in tale contesto culturale che il Muratori, legato ad un giusnaturalismo cattolico che rifiutava la ragion di stato in nome dei diritti naturali dell'individuo, attaccò il connubio tra potere politico e dimensione spirituale, individuando nella ricerca di ricchezze e potere la causa primaria del declino del Papato.

Le *Antichità Estensi* (1717-1740): l'indagine storica basata sul metodo scientifico, le *pruove* e il *vero*

L'immensa mole documentaria raccolta e studiata negli anni del *bellum diplomaticum* si rivelò fondamentale, in quanto costituì la base per le sue più note opere storiche. Agli anni della controversia per Comacchio risalgono, infatti, le *Antichità estensi*; il Fontanini aveva asserito che gli Este altro non erano che una semplice famiglia dell'aristocrazia patavina; il Muratori rispose allora ricostruendo la genealogica di Casa d'Este. Ben conscio che "fra i romanzi e le genealogie non passava gran divario", l'archivista ducale volle ricostruire la realtà storica su base documentaria, segnando una svolta nella storia genealogica e prosopografica[4] e dimostrando grande onestà intellettuale e rigore scientifico. Nella *Prefazione* al secondo volume (1740), egli espose un metodo di indagine incentrato sull'esibizione delle pruove e sulla ricerca del vero nella ricostruzione del passato, trascurando ogni fonte non verificabile. L'opera fu realizzata in collaborazione con il Leibniz, impegnato nella stesura degli *Annales brunswicienses*; al filosofo tedesco il Muratori spedì, nel 1715, la prima parte delle *Antichità*, data alle stampe per volere del duca nel 1717. In questa grande ricerca documentaria, l'erudito vignolese dimostrò di aver fatto propria la lezione diplomatica dei Gesuiti e dei Maurini[5], quella oratoriana di Malebranche[6] e Simon e quella storico-giuridica di Leibniz, dando comunque vita ad un'elaborazione assolutamente personale ed autonoma. Se estremamente moderno è l'approccio alle fonti documentarie, fortemente innovativi, per la studio del medioevo, furono anche i contenuti

[4] Per prosopografia (dal greco πρόσωπον = persona) si intende lo studio di dati relativi a persone finalizzato all'indagine storico-sociale; oggetto tipico di tale studio sono i lignaggi aristocratici.

[5] Monaci benedettini della Congregazione di San Mauro. Vedi nota

[6] Nicolas Malebranche (1638-1715), filosofo francese vicino al pensiero di Cartesio; fu esponente della Congregazione dell'Oratorio di Gesù e Maria Immacolata di Francia, ispirata all'omonimo ordine fondato in Roma da San Filippo Neri nella seconda metà del Cinquecento

LAM

dell'opera, che, rilevando per la prima volta l'origine della nobiltà italiana non dai Romani bensì dai popoli germanici, fornì nuove prospettive d'indagine alla medievistica europea dei secoli successivi.

I *Rerum Italicarum Scriptores* (1723-1751): la riscoperta del medioevo e la nascita della civilta' italiana nei "secoli bui"

Dopo il primo volume delle *Antichità estensi* (1717) ed il trattato *Della carità* (1723), il Muratori iniziò la pubblicazione dei noti *Rerum italicarum scriptores* (1723-1751), in 25 volumi; si trattava di una monumentale raccolta di fonti documentarie, narrative, letterarie, normative ed epigrafiche relative ai dieci secoli del medioevo, dal 500 al 1500; questa grande opera di edizione critica delle fonti per lo studio del medioevo italiano venne portata avanti, negli anni, in collaborazione con i maggiori studiosi del tempo, traendo da archivi pubblici e privati le testimonianze più preziose della storia italiana. L'idea circolava già da anni nei circoli intellettuali italiani ed europei; Apostolo Zeno ne aveva parlato tra il 1699 e il 1701 allo stesso Muratori, che l'aveva appoggiata e menzionata nella lettera fittizia di Clemente XI[7] e nel *Buon gusto* (II, 13). L'opera, di cui il Carducci, nel 1900, promosse la ristampa, riveduta, aumentata e annotata, è ancora oggi un sussidio fondamentale per la ricerca medievistica. La novità eccezionale dell'opera muratoriana consistette primariamente nella rivalutazione dell'età medievale, a partire dalla dominazione longobarda, individuando nei cosiddetti secoli bui la nascita della civiltà italiana, con il delinearsi di una precisa unità culturale e religiosa.

[7] Si tratta di una lettera del 1703, in cui il Muratori immaginò una serie di suggerimenti indirizzatigli da papa Clemente XI, tra cui quello di realizzare «una gran raccolta di storici dei tempi di mezzo» e di manoscritti inediti: è il primo riferimento ai Rerum Italicarum scriptores.

Le *Antiquitates italicae medii aevi* (1738-1742) e gli *Annali d'Italia* (1749)

Sfruttando sempre il materiale raccolto negli anni della controversia per Comacchio, il Muratori compose poi 75 dissertazioni, le *Antiquitates italicae medii aevi*, che illustravano i principali aspetti della civiltà medievale italiana, dalla vita politica e sociale alla cultura e all'economia. Il materiale archivistico raccolto ed edito nel corso dei decenni era talmente ricco da offrire spunti per ulteriori opere storiche. Il poderoso nucleo documentario delle *Antichità estensi* e dei *RIS*, infatti, fu la base delle *Antiquitates italicae medii aevi*, che avrebbero dovuto costituire la seconda parte delle Estensi. I sei volumi, dedicati a Federico Augusto III di Polonia, apparvero a Milano tra il 1738 e il 1742. L'ultima sua grande opera furono gli *Annali d'Italia* (1749), in 9 volumi, una narrazione della storia italiana condotta anno per anno, dall'inizio dell'era volgare al 1749. In tale opera si evidenzia la necessità, da parte dello storico, di rivolgere la propria attenzione non più solo alle vicende politico-diplomatiche e belliche ma alla realtà civile e al progredire delle istituzioni e dei costumi, in un discorso animato da sincera fiducia nella positività del presente, che si discosta da un passato contraddistinto da difficoltà materiali e da superstizioni.

Un illuminista cattolico e moderato

La fiducia nel progresso che caratterizza la storiografia muratoriana anticipa lo spirito dell'Illuminismo; precursori della temperie illuministica sono, in maniera analoga i principi della metodologia storiografica critico-scientifica presenti nell'opera dell'erudito vignolese: accertamento della realtà dei fatti, verifica dell'autenticità dei documenti e rispetto dell'oggettività storica. La centralità della prova documentaria, la ricerca del vero e l'analisi critica dei testi ben illustrano, infatti, l'adesione ai principi del razionalismo moderno, all'enciclopedismo e al metodo scientifico sperimentale, applicato anche alle scienze umane, che nel XVII secolo si erano affermati nella cultura europea. Se la storiografia muratoriana anticipa, in parte, la stagione dell'Illuminismo, essa però si mantiene ben distante dai radicalismi del secondo Settecento; quello del Muratori è un Illuminismo cattolico, moderato, in cui le istanze sociali di lotta alla povertà e all'emarginazione non sfociano mai in una messa in discussione dello status quo politico; pienamente legittimo, infatti, è il potere assoluto del principe, il quale però è chiamato a realizzare la pubblica felicità, governando con saggezza e rettitudine e ponendo al centro della propria azione i poveri e gli oppressi.

Riccardo Pallotti

Modena all'epoca del Muratori: una citta' d'acqua

L'importanza delle vie d'acqua per le comunicazioni, l'agricoltura e il commercio

La Modena di Lodovico Antonio Muratori era una città d'acqua, come del resto i maggiori centri urbani dell'epoca. Il centro della città era attraversato da canali di età medievale, la cui presenza avrebbe caratterizzato il paesaggio urbano fino alle soglie del Novecento. Occorre considerare che, ancora negli anni del Muratori, le vie di terra erano spesso fangose ed impraticabili, nonché pericolose, soprattutto nelle campagne, infestate dai briganti. Molto più sicure e veloci per il trasporto di uomini e merci erano le vie d'acqua, soprattutto in un territorio come quello modenese, costellato da una miriade di canali che collegavano direttamente i principali centri al Po, e quindi a Venezia e all'Adriatico.
La presenza di cisterne, canali e mulini era imprescindibile per l'approvvigionamento idrico ed energetico, e quindi per la sopravvivenza stessa dell'uomo. L'opera di canalizzazione del territorio, con la creazione di mulini ed opifici, era stata già avviata nel medioevo, quasi sempre ad opera degli enti ecclesiastici; la realizzazione di canali derivati dai fiumi e lo sfruttamento dell'energia idrica per mezzo dei mulini risultavano fondamentali per lo sviluppo dell'agricoltura e del commercio

I pericoli causati dalle acque e la necessita' di un loro buon governo

Da risorsa imprescindibile, però, l'acqua poteva talora rivelarsi un pericolo; contro le frequenti esondazioni, infatti, era necessario provvedere periodicamente alla manutenzione dei corsi d'acqua e alla costruzione di arginature a difesa dei centri abitati. Da ciò derivò, nei primi secoli del medioevo, la frequente decisione da parte di signori e comunità di edificare castelli e villaggi in posizione elevata, al sicuro dalle piene dei fiumi. Inoltre, i secoli del medioevo e dell'età moderna furono funestati, ciclicamente, da epidemie di peste, causate spesso dalla scarsa igiene, in centri urbani nei quali non esistevano i moderni impianti di reti fognaria; in tale contesto, un buon governo delle acque risultava fondamentale sul piano igienico-sanitario. Lo stesso Lodovico Antonio Muratori si occupò di questo problema, centrale nella vita dell'uomo; egli infatti, nel trattato *Del governo della peste, e delle maniere di guardarsene* (Modena, 1722), evidenziò la connessione tra scarsa igiene pubblica ed epidemie, suggerendo l'adozione di precise norme igieniche ed un attento controllo delle acque; la consapevolezza della necessità di una totale separazione tra le acque potabili (le acque "bianche) e quelle reflue (le acque "nere"), che si realizzerà compiutamente soltanto nel Novecento, è già presente nell'opera muratoriana.

Gli Estensi e le acque nel periodo modenese (1598-1859)

Gli Estensi divennero signori di Modena nel 1289 e due anni più tardi iniziarono la costruzione di un castello posto a ridosso delle mura cittadine. Il maniero era munito di un fossato, alimentato dalle acque cittadine. La situazione però cambiò nel 1598, quando, con la Devoluzione di Ferrara al Papato, la corte estense si trasferì a Modena, la nuova capitale dello stato (Modena rimarrà capitale del Ducato fino al 1859).
Sul sito del castello medievale i duchi d'Este decisero di costruire una nuova fastosa residenza, idonea ad accogliere una grande corte principesca; le fosse del maniero vennero interrate e si iniziò la costruzione dell'odierno palazzo ducale, che doveva sorgere, simbolicamente, tra l'antico centro del Comune medievale e i nuovi quartieri rettilinei della capitale, con l'ampliamento a nord della cinta muraria. Il palazzo ducale venne dotato di un bacino sotterraneo, la cosiddetta "Casa delle acque", situata nei pressi dell'attuale corso Vittorio Emanuele. In tale bacino confluivano il Canalchiaro, da sud, alimentato dalle acque del Canalgrande e del Modonella, e la Cerca, da ovest, con il canale di Baggiovara e il canale d'Abisso. Davanti all'ingresso settentrionale del palazzo ducale, lungo l'odierno corso Vittorio Emanuele, la confluenza della Cerca con il Canalchiaro dava origine al canale Naviglio.

I canali di Modena

La nuova capitale del Ducato estense era dunque percorsa da numerosi canali, derivati dai fiumi Secchia e Panaro ma formati anche da acque sorgive, di cui Modena era particolarmente ricca. I canali della città erano stati realizzati nel medioevo, in buona parte ad opera dell'importante monastero benedettino di S. Pietro. L'odierna toponomastica cittadina reca ancora traccia delle vie d'acqua; si pensi in primo luogo a corso Canalgrande, la strada della corte estense e dell'aristocrazia modenese, sotto cui scorre ancora oggi il canale detto appunto Canalgrande o Canale di San Pietro, realizzato dal monastero omonimo nel secolo XI; derivato dal Panaro all'altezza di Vignola, tale canale raggiungeva il cenobio di S. Pietro e ne alimentava l'importante mulino, favorendo lo sviluppo dell'economia cittadina. La presenza di canali e acque è richiamata anche dai nomi di altre strade, *in primis* corso Canalchiaro, ma anche via Cerca, via Modonella, via Canalino e via Fonte d'Abisso.

La Darsena di Modena

Il canale Naviglio aveva origine, come detto, presso il palazzo ducale, e da lì proseguiva verso nord, fino alla Darsena, situata ancora nell'Ottocento presso l'attuale piazza Darsena del Naviglio (oggi nei pressi del Liceo Carlo Sigonio); essa costituiva l'area circostante il bacino di approdo delle barche che risalivano il Naviglio. La Darsena fu realizzata alla metà del Seicento all'interno delle mura perimetrali della città come punto di arrivo del Naviglio, che lambiva da est quest'area portuale. Fino all'inizio del Seicento, infatti, le navi che giungevano a Modena potevano approdare soltanto all'esterno delle mura; nel 1600, però, sotto Cesare d'Este (1598-1628), al fine di incentivare lo sviluppo commerciale della nuova capitale, si iniziò a progettare l'introduzione delle barche anche all'interno della città. I lavori durarono vari anni e furono portati a termine dal duca Francesco I d'Este (1629-1658). Il tratto iniziale del Naviglio, dal cortile d'onore del palazzo ducale fino a calle Bondesano (ove già nel Seicento sorge-

LAM

va palazzo d'Aragona Coccapani, attuale sede dell'*Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, la cui facciata è ben visibile dall'odierno corso Vittorio Emanuele*), venne coperto e trasformato in piano stradale. Parallelamente, il duca Francesco I e l'amministrazione cittadina iniziarono a progettare il porto cittadino, la cui costruzione fu affidata all'ingegnere ducale Gaspare Vigarani; già nel 1640 furono costruiti da Cristoforo Malagola i cosiddetti murazzoli, i parapetti del canale Naviglio, per sei lire alla pertica. Il porto divenne operativo nel corso degli anni Cinquanta del Seicento, e nel 1667 l'amministrazione comunale incaricò il perito Giovanni Pietro Piazza di edificare lo "*sbarco delle robe, ossia un sistema di piani inclinati verso il pelo dell'acqua con il quale le carra possino calare per una parte alla ripa et ascendere per l'altra*"[1] . In quegli anni la Darsena fu utilizzata anche lo scarico dei marmi e delle colonne monolitiche che ancora oggi adornano la facciata del palazzo ducale.

Le imbarcazioni attraccavano all'inizio della strada del convento di S. Orsola, cioè dove inizia l'attuale via S. Orsola, presso la quale si ergeva il murazzolo che chiudeva il porto.

Significative modifiche vennero apportate un secolo più tardi, nella seconda metà del Settecento; nel contesto del rinnovamento edilizio promosso dal duca Francesco III (1737- 1780), la Darsena venne abbellita con la costruzione di sponde marmoree ornate con splendide decora-

[1] Il nome di questa strada è particolarmente significativo; la parola attiraglio fa infatti riferimento al sistema di traino delle imbarcazioni realizzato utilizzando animali da tiro. Il traino delle imbarcazioni si rendeva necessario soprattutto, quando esse dovevano risalire controcorrente.

zioni. Nel 1761, infine, l'imbocco del porto venne chiuso con pregevoli cancellate, con l'aggiunta dei parapetti alle scale di discesa.

Il canale Naviglio

Nei loro viaggi gli Este utilizzavano abitualmente la Darsena di Modena e il canale Naviglio. Il duca poteva comodamente scendere dai suoi appartamenti e imbarcarsi nel porto adiacente al palazzo. Qui lo attendeva il suo Bucintoro, che dalla Darsena proseguiva lungo il corso del Naviglio e del Panaro fino al Po. Attraverso tale percorso il duca poteva recarsi al castello del Catajo, la sua residenza estiva ai piedi dei Colli Euganei, oppure raggiungere la stessa Venezia senza mai scendere a terra. Lungo le acque del canale transitavano ogni giorno imbarcazioni commerciali come burchielli, magane o peote che trasportavano le merci in città.
Sul Naviglio persone e merci hanno viaggiato per secoli fino a quando, nel 1858, il tratto cittadino del canale fu coperto sia per ragioni igienico-sanitarie ed urbanistiche che per consentire la costruzione della stazione ferroviaria. Al suo posto fu realizzata un'ampia arteria stradale, l'attuale corso Vittorio Emanuele, mentre la Darsena fu spostata fuori dalle mura, ad ovest del canale Naviglio, ancora scoperto. Il canale esterno fu coperto soltanto all'inizio del XX secolo.
Il canale Naviglio aveva dunque origine presso il palazzo ducale, da cui muoveva in direzione nord, lungo l'odierno corso Vittorio Emanuele. Data la vicinanza agli appartamenti ducali, si ritenne opportuno, per ragioni igieniche, coprirlo con il pavimento stradale fino all'altezza di calle Bondesano. Da qui, a partire dalla metà del Seicento, arrivava alla Darsena cittadina. Oltrepassate le mura cittadine, il Naviglio usciva dalla città e proseguiva in direzione nord, verso l'attuale strada Attiraglio[2] ; poco dopo esso compiva una piccola deviazione verso nord-est, ricevendo le acque dei canali Pradella e Diamante. Di fronte alla confluenza di questi due corsi d'acqua si ergeva la Delizia estense di Pentetorri, oggi non più esistente.

[2] Il nome di questa strada è particolarmente significativo; la parola attiraglio fa infatti riferimento al sistema di traino delle imbarcazioni realizzato utilizzando animali da tiro. Il traino delle imbarcazioni si rendeva necessario soprattutto, quando esse dovevano risalire controcorrente.

LAM

Bastiglia e Bomporto

Toccata poi la località denominata Mulini Nuovi, il Naviglio giungeva a Bastiglia. Qui, dove già sorgeva una fortificazione (bastia) viscontea, Niccolò III d'Este (1393-1447) aveva fatto costruire dei mulini collegati ad un sistema di conche fluviali, ovvero bacini costituiti da chiuse che venivano aperte e richiuse a seconda dei dislivelli dell'acqua. A nord della conca o sostegno di Bastiglia, il canale Naviglio proseguiva fino a Bomporto, ove si ricongiungeva con il Panaro. L'importanza di tale luogo per i traffici fluviali aveva portato, nel medioevo, alla creazione di un porto per la sosta sicura delle imbarcazioni, un *buon porto* o *sostegno*, riparo contro le piene del Panaro e degli altri corsi d'acqua.
Il porto fu ampliato e migliorato nella seconda metà del Settecento, nel quadro della razionalizzazione delle infrastrutture del territorio voluta dal duca Francesco III d'Este; in tale contesto, il sovrano commissionò all'ingegnere ducale Giovanni Francesco Zannini la costruzione della Darsena; accanto al sostegno rettangolare, con una conca ottagonale, fu scavato il canale detto Scaricatore, con la funzione di mantenere costante il livello delle acque favorendo, al contempo, il movimento delle pale dei mulini di Bastiglia.
Fu edificato anche un porte ad arco sul Naviglio. La Darsena di Bomporto rappresenta ancora oggi un capolavoro di ingegneria idraulica; ben visibili sono ancora le cosiddette porte vinciane, ispirate appunto al principio idraulico studiato da Leonardo da Vinci; esse si azionano in modo automatico, bloccando l'afflusso del canale Naviglio al fiume Panaro ogniqualvolta quest'ultimo superi un determinato livello.

Le Magistrature preposte al Governo delle Acque

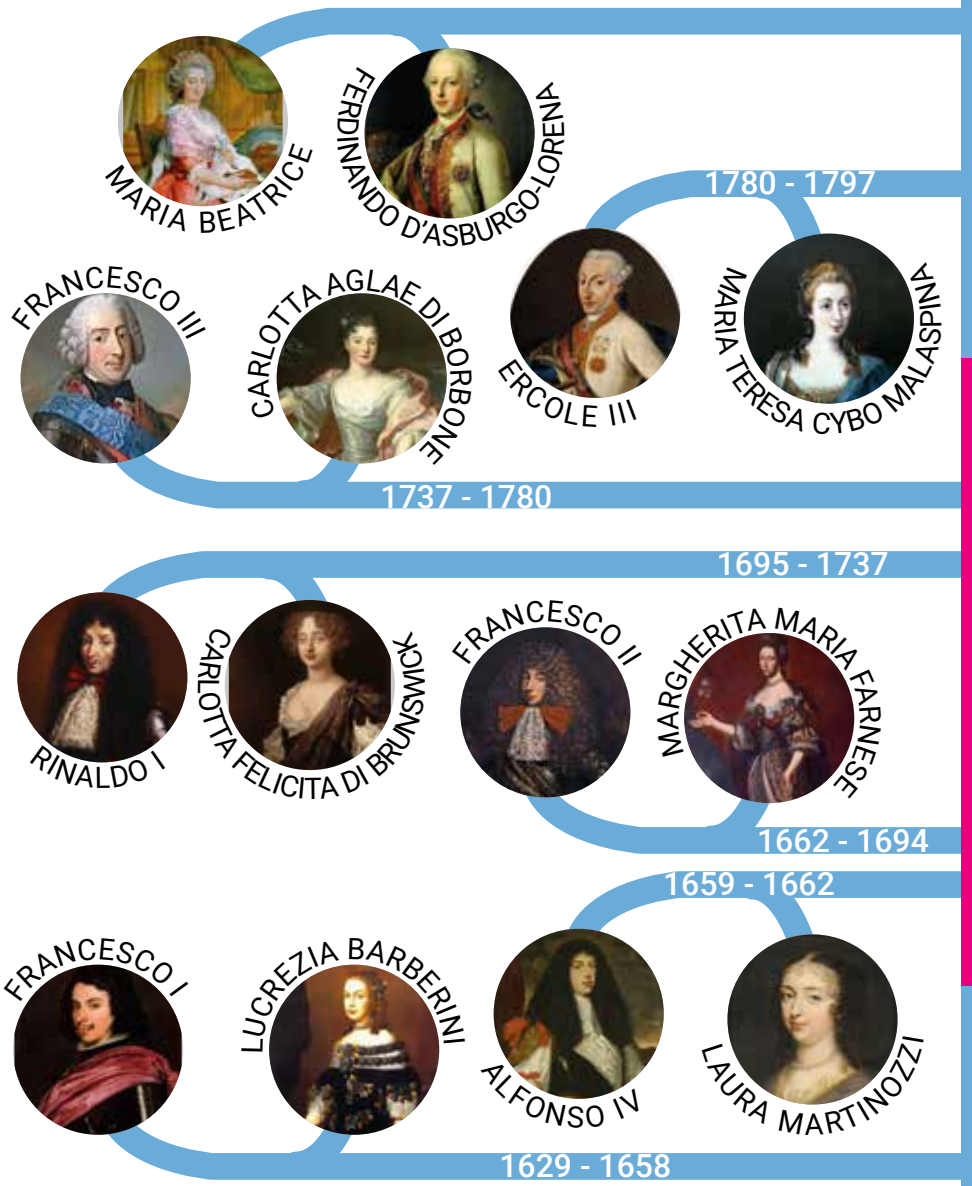
La Casa d'Este riservò sempre una particolare attenzione alla tematica del governo delle acque. Con il trasferimento della capitale a Modena (1598), gli

Estensi, pur mantenendo in vita le istituzioni comunali, poterono dedicarsi più da vicino alle problematiche connesse all'amministrazione cittadina, fra cui spiccava la gestione della acque. Nel medioevo il governo delle acque, disciplinato dagli statuti cittadini, era affidato ai Giudici delle acque. Il trasferimento del duca in città a fine Cinquecento favorì una maggiore attenzione al tema delle acque da parte delle istituzioni. Fra i primi atti del suo governo, infatti, il duca Cesare d'Este, già nel 1601, istituì il Magistrato delle Acque e Strade e coltura dei Campi; le competenze di questo magistrato vennero estese a tutto il territorio del Ducato durante la breve occupazione francese del 1702-1707 (vissuta dallo stesso Muratori, da poco divenuto archivista ducale), un'estensione che il duca Rinaldo I d'Este confermò nel 1721.
Una svolta significativa avvenne però nella seconda metà del Settecento, sotto il duca Francesco III, già richiamato; questo sovrano introdusse importanti riforme ispirate ai principi dell'assolutismo illuminato, con l'istituzione di magistrature incaricate di funzioni di carattere amministrativo ed economico; in riferimento alla gestione delle acque, il duca nel 1739 cercò di coordinare sotto la direzione del Magistrato delle acque del Comune di Modena l'attività delle varie congregazioni di acque e strade dello Stato, con la parallela creazione di un Ufficio della carreggiatura (o Boattiera) per le prestazioni in materia di trasporti; il magistrato venne declassato, però, a semplice congregazione comunale (1767), mentre il duca procedette con l'istituzione della Sovrintendenza delle acque e strade. Nel 1754 venne istituito il Magistrato del buon governo, fra le cui numerose competenze rientravano anche il controllo della sanità pubblica e della navigazione sulle vie d'acqua del Ducato estense. Gli atti prodotti da questi uffici nello svolgimento della loro attività amministrativa sono oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Modena[3].

Riccardo Pallotti

3 La documentazione è conservata all'Archivio di Stato di Modena, nella serie documentaria denominata Buongoverno, acque e strade, Consiglio di economia (1440-1796). Per un descrizione della documentazione si veda: voce Archivio di Stato di Modena, estratto dal volume II della Guida generale degli Archivi di Stato italiani, a cura di F. Valenti, Roma 1983, p. 1013 (http://www.asmo.beniculturali.it/index.php?it/163/il-patrimonio-documentario).

albero genealogico di Duchi d'Este nel periodo Muratoriano



GLI ESTENSI. UNA LUNGA STORIA (XIII SECOLO – 1859)

Le origini di Casa d'Este

All'epoca del Muratori Modena era governata dalla Casa d'Este da oltre quattro secoli. Risaliva infatti al 1289 la proclamazione di Obizzo II d'Este a signore di Modena; l'anno successivo (1290) l'Estense, marchese di Ferrara, divenne signore anche di Reggio Emilia.
Le origini del casato estense erano molto antiche; la famiglia discendeva dal lignaggio longobardo degli Obertenghi, i quali, nel X secolo, con il marchese Oberto I, avevano posto le basi per la costituzione di un solido potere nell'Italia settentrionale, incentrato su una fitta rete di beni allodiali[1] e feudali e favorito dal legame con l'imperatore Ottone I e l'aristocrazia germanica. Tra i castelli controllati da questi marchesi vi era quello di Este, ai piedi dei colli Euganei; da tale luogo prese il nome un ramo della famiglia che vi si stabilì nel secolo XI, con il marchese Alberto Azzo II (m. 1097), pronipote del capostipite Oberto I. Alberto Azzo II sposò Cunegonda di Altdorf, sorella di Guelfo III di Carinzia, e il figlio nato dalla loro unione divenne l'erede della Casa guelfa con il nome di Guelfo IV, creato duca di Baviera dall'imperatore Enrico IV. Guelfo IV (m. 1101), padre di quel Guelfo V che per alcuni fu lo sposo di Matilde di Canossa, fu il capostipite dei duchi di Baviera e di Sassonia nonché della Casa di Hannover; questi legami tra gli Este, i Guelfi e l'aristocrazia germanica furono al centro delle ricerche genealogiche condotte dal Muratori, il quale, in parallelo alle indagini del Leibnitz, arrivò a dimostrare le comuni origini degli Estensi e degli Hannover.
L'altro figlio di Alberto Azzo II, Folco (m. ca. 1128), fu invece il continuatore della linea italiana del casato, acquisendo la maggior parte dei beni familiari a sud delle Alpi e il titolo di marchese d'Este.

1 "Allodiali" sono i beni detenuti in piena proprietà. Si differenziano dai beni "feudali", ottenuti da un vassallo come *beneficium*, come compenso, per la fedeltà militare giurata ad un *dominus*, secondo una prassi giuridica e sociale tipica dell'età medievale.

LAM

L'ascesa al potere degli Estensi (secoli XII – XIII)
Fu con il figlio di Folco, Obizzo I (m. 1193), che i marchesi d'Este si trasferirono a Ferrara, dove subentrarono agli Adelardi come capi della parte guelfa, favorevole al Papato nella lotta con l'Impero. Iniziò quindi una dura contrapposizione con i ghibellini, filo-imperiali, rappresentati in città dalla famiglia Torelli. Ad Obizzo I succedette Azzo VI (m. 1212), che divenne podestà di Ferrara, Mantova e Verona e nel 1208 fu investito della Marca di Ancona da papa Innocenzo III. Ad inizio Duecento Azzo VI, marito di Alice di Antiochia (figlia del principe crociato Rinaldo di Chatillon), fu protagonista della lotta tra i guelfi e i ghibellini. Gli Este combatterono contro Ezzelino da Romano, vicario dell'imperatore Federico II di Svevia e capo delle forze ghibelline. Nella prima metà del Duecento Ezzelino riuscì ad infliggere dure sconfitte ai marchesi, sottraendo loro anche l'avito castello di Este. In tale contesto Azzo VII d'Este (Azzo Novello), subentrato al padre Azzo VI, fu espulso da Ferrara dal ghibellino Salinguerra Torelli. Le cose migliorarono però nel 1240, quando, riappacificatosi con Ezzelino, l'Estense riconquistò la città e cacciò Salinguerra, divenendo podestà e acquisendo ampi poteri. Nel 1264, alla morte di Azzo VII, il nipote Obizzo II (1247-1293) fu proclamato signore perpetuo di Ferrara.

Gli Este signori di Ferrara (1264-1598)

La seconda metà del Duecento e l'inizio del secolo successivo videro un sostanziale rafforzamento del ruolo politico degli Estensi nell'Italia padana, grazie all'azione di Azzo Novello e Azzo VIII. Al contempo, però, il Trecento fu funestato da profonde discordie intestine, che videro i diversi membri di Casa d'Este contrapporsi per lunghi anni. Tali contrasti interni maturarono soprattutto dopo la morte di Azzo VIII, favorendo anche una perdita temporanea di Ferrara, che per un decennio (1308-1317) finì sotto il diretto dominio del Papato avignonese. Negli anni seguenti la riconciliazione con la Santa Sede portò ad un riconoscimento formale dei poteri detenuti dagli Estensi, nominati vicari della Chiesa; nel 1332 il pontefice concesse il vicariato apostolico su Ferrara a Niccolò I, Rinaldo

II e Obizzo III.
I decenni seguenti videro altri contrasti tra i membri di Casa d'Este, che pure acquisì nuovi domini, fino alla ascesa al potere di Niccolò III (1393-1441), figlio di Alberto V d'Este. Il giovane marchese Niccolò III riuscì a prevalere sul rivale Azzo X (battaglia di Portomaggiore, 1395) e consolidò definitivamente, negli anni, il potere della casata su Ferrara, Modena e Reggio, grazie alla creazione di una fitta rete di alleanze locali funzionali al controllo del territorio. Niccolò III ampliò i domini estensi con l'annessione di parte della Garfagnana e della Romagna.
Il Quattrocento vide la diffusione dell'Umanesimo, che proprio nelle corte estense ebbe uno dei suoi massimi centri di irradiazione, soprattutto con i figli di Niccolò III, Lionello e Borso. In particolare, l'età di Borso (1450-1471) rappresentò uno dei momenti di massimo splendore culturale e artistico del casato estense; in questi anni Ferrara divenne uno dei principali centri del Rinascimento italiano. Inoltre, il 18 maggio 1452 l'imperatore Federico III d'Asburgo concesse al marchese Borso d'Este il titolo ducale su Modena e Reggio e lo nominò conte di Rovigo e di Comacchio e signore della Garfagnana. Si rinnovava così l'investitura agli Estensi dei feudi imperiali di Modena e Reggio, con in aggiunta la concessione del titolo ducale da parte dell'imperatore. Diversa era invece la condizione giuridica di Ferrara, soggetta all'alta sovranità della Chiesa, e non dell'Impero, come Modena e Reggio; il titolo ducale su Ferrara venne infatti concesso a Borso vari anni più tardi, nel 1471 da papa Paolo II.
A Borso subentrò il fratello Ercole I, duca di Ferrara dal 1471 al 1505. L'età di Ercole I, con la realizzazione della nota addizione erculea in Ferrara, e gli anni di Alfonso I (1505- 1534) rappresentarono il momento di massimo splendore della corte estense, sia sul piano culturale e artistico che su quello politico e diplomatico. Sebbene l'ubicazione geografica degli Stati estensi, a cavaliere tra i domini di Venezia, Milano e Firenze, e la loro peculiarità sul piano giuridico, essendo Ferrara un feudo della Chiesa mentre Modena e Reggio feudi imperiali, rendeva la posizione della dinastia estense piuttosto precaria. I rapporti con un potente vicino come

LAM

Venezia non erano mai stati facili, se si pensa alla cosiddetta Guerra di Ferrara (1482-1484) per il controllo del Polesine di Rovigo e alla successiva Guerra della Lega di Cambrai (vittoria di Alfonso I a Polesella, 1509). Ciononostante, Ercole I e Alfonso I erano ben consapevoli che il dialogo con la Serenissima e con il pontefice (sovrano di Ferrara) fosse essenziale per la sopravvivenza stessa del loro dominio. Tuttavia, proprio l'ubicazione strategica dello stato e soprattutto le grandi risorse economiche e culturali della corte ferrarese, le condotte militari, spesso al servizio della stessa Venezia, e la grande abilità diplomatica avevano fatto del casato estense un perno essenziale dell'equilibrio politico della penisola.
Il grande ruolo politico, diplomatico e culturale degli Este e del Ducato di Ferrara si consolidò con le nozze di Alfonso I con Lucrezia Borgia figlia di papa Alessandro VI e sorella di Cesare, detto il Valentino. Con tali nozze gli Estensi, i cui territori erano oggetto delle mire veneziane, potevano consolidare le proprie posizioni di potere attraverso l'alleanza con il Papato e con re Luigi XII di Francia, alleato del Valentino nella lotta per il predominio sulla Penisola; erano infatti gli anni delle cosiddette Guerre d'Italia (1494-1559), nell'ambito delle quali la monarchia francese si contrappose per lunghi anni a Spagna e Impero per il dominio su Milano e Napoli.
L'orientamento filo-francese si mantenne sotto Ercole II (1534-1559), che pure ebbe non pochi dissidi con la sposa Renata di Francia, figlia dello stesso Luigi XII, legata al Calvinisimo, in anni che videro una la diffusione delle tesi riformate anche negli Stati estensi. L'alleanza con la Francia fu mantenuta anche dal figlio Alfonso II (1559-1597), che governò garantendo la pace per lunghi anni. La mancanza di eredi diretti prospettava però ormai come inevitabile la perdita di Ferrara, feudo papale; nel caso in cui gli Este si fossero estinti nel loro ramo principale, il Ducato di Ferrara sarebbe dovuto infatti tornare alla sovranità diretta della Santa Sede; fu quanto avvenne alla morte di Alfonso II. La successione spettava a questo punto al ramo collaterale dei marchesi di Montecchio, nella persona di Cesare d'Este, che succedette ad Alfonso nel 1597. Papa Clemente VIII si rifiutò però di riconoscerlo, in quanto erede illegittimo, e arrivò a

scomunicarlo, iniziando a muovere truppe contro Ferrara. Cesare non volle intraprendere un conflitto col Papato, per cui preferì addivenire ad un accordo pacifico; la Devoluzione di Ferrara alla Santa Sede venne così ratificata dalle Convenzioni faentine (1598).

Gli Este a Modena

Cesare d'Este (1598-1628) aveva perduto Ferrara, ma al contempo era riuscito a salvare il Ducato, ottenendo dall'imperatore la conferma dei feudi di Modena e Reggio. La corte estense si trasferì quindi a Modena (1598), la nuova capitale del Ducato, ove vennero trasferiti tutti i beni mobili di Casa d'Este, il tesoro dello Stato, le collezioni d'arte e il grande archivio, ricco di straordinarie testimonianze documentarie su cui si fondava la legittimità giuridica del potere estense. A Modena Cesare d'Este commissionò grandi lavori, volti a fare della città la capitale dello Stato e trasformare l'antico castello medievale in una fastosa residenza barocca sede della corte ducale.
A Cesare succedette il figlio Alfonso III (1628-1629). Quest'ultimo regnò però soltanto pochi mesi, in quanto la sua vocazione religiosa lo portò a farsi frate cappuccino, abdicando in favore del figlio Francesco.
La figura di Francesco I d'Este (1629-1658) fu una delle più importanti della storia estense; appena divenuto duca, affrontò con abilità e pragmatismo (come attestano le gride ducali emanate in tale occasione) l'emergenza rappresentata dalla peste del 1630, evento di manzoniana memoria. La peste era giunta in Italia con gli eserciti coinvolti nelle guerre per la successione di Mantova e del Monferrato, nell'ambito della Guerra dei Trent'anni (1618-1648). Francesco I seppe trarre vantaggi da entrambi gli schieramenti, quello asburgico e quello francese; se aveva infatti difeso Modena dalle truppe imperiali, nel 1635 rifiutò di aderire alla coalizione filo-francese, ottenendo così Correggio dall'imperatore. Ambiva al recupero di Ferrara, ma non ottenne un valido sostegno in tal senso né dai francesi né dagli spagnoli. Francesco I riprese poi una politica filo-francese,

LAM

suggellata nel 1655 dalle nozze del figlio Alfonso con Laura Martinozzi, nipote del potente cardinale Mazzarino, in quegli anni al centro dei destini d'Europa. Tale politica lo rese inviso agli spagnoli, che gli mossero guerra attaccando Reggio; Francesco I aderì allora alla coalizione francese e, dopo alcune sconfitte iniziali, riuscì a conquistare Valenza, e nel 1658 la stessa Torino, oltre a Mortara. Il duca morì di malattia nell'ambito di questa campagna militare, a Santhià (1658).
Alla morte di Francesco I divenne duca suo figlio Alfonso IV (1658-1662), già sposo di Laura Martinozzi. Grande mecenate, Alfonso IV fondò la Galleria Estense. Fu padre di Maria Beatrice, sposa del re d'Inghilterra Giacomo II Stuart, nota come Maria di Modena (Mary of Modena), che sedette sul trono inglese dal 1685 al 1688.
Ad Alfonso IV succedette il figlio Francesco II (1662-1694), ancora bambino, che rimase per molti anni sotto la tutela della madre, Laura Martinozzi, sovrana di fatto. La mancanza di eredi diretti e i problemi di salute del duca lasciavano intravedere la concreta possibilità di una successione al trono dello zio Rinaldo, fratello di Alfonso IV, il quale però era un cardinale di Santa Romana Chiesa.

Il Ducato estense all'epoca del Muratori: Rinaldo I d'Este (1694-1737)
L'opera del Muratori si ricollega alla figura del duca Rinaldo I, che nel 1700 volle l'erudito vignolese alla sua corte. Figlio ultimogenito del duca Francesco I d'Este e di Lucrezia Barberini, Rinaldo I era nato a Modena il 25 aprile 1655. Egli fu destinato fin dall'infanzia alla carriera ecclesiastica, che egli intraprese con successo, coltivando al contempo un forte interesse per lo studio e la cultura, in particolare per la filosofia e le discipline scientifiche. Nel 1686 papa Innocenzo XI lo nominò cardinale.
Francesco II d'Este morì nel 1694. In mancanza di eredi diretti, primo nella linea di successione era il cardinale Rinaldo d'Este; per salvare il trono dei suoi avi, egli rinunciò alla porpora cardinalizia. Il papa riconobbe le sue dimissioni dal cardinalato e, con il ritorno allo stato laicale, Rinaldo poté essere incoronato duca di Modena e Reggio.

Rinaldo I seppe legare il casato estense alla grande aristocrazia europea attraverso importanti unioni matrimoniali. Nel 1696 il nuovo duca posò Carlotta Felicita di Brunswick-Lüneburg, figlia di Giovanni Federico di Brunswick-Lüneburg nonché cugina di re Giorgio I d'Inghilterra. Tre anni più tardi (1699) Amalia Guglielmina, sorella della duchessa Carlotta Felicita e quindi cognata di Rinaldo, sposò a Modena il futuro imperatore Giuseppe I d'Asburgo. Rinaldo divenne quindi in breve tempo cognato dell'imperatore e parente del re di Inghilterra e dei maggiori principi tedeschi.
Fu in tale contesto che il duca Rinaldo I chiamò a corte il giovane Lodovico Antonio Muratori, nato sotto Francesco II nel 1672. Il nuovo archivista ducale aveva il dovere, in primo luogo, di ricostruire le genealogie estensi attraverso il riordino delle carte d'archivio, allo scopo di dimostrare le comuni origini di Estensi e Hannover, ribadendo così le antichissime origini del casato e il suo storico legame con la grande aristocrazia europea. Tra il duca Rinaldo I e il Muratori si instaurò, nel corso degli anni, un rapporto personale di amicizia e stima reciproca.

Un'epoca di guerre

Rinaldo I ereditava però un Ducato stremato dalle logoranti guerre del Seicento, causa di carestie ed epidemie. Chiamato a risollevare le condizioni della popolazione, soprattutto delle plebi rurali, il duca sottopose il mercato del grano ad un forte controllo statale, calmierando i prezzi e arrestando alcuni aristocratici accusati di speculazione. Una certa risolutezza nei confronti dell'aristocrazia emerse anche in occasione dell'introduzione di imposte volte al mantenimento delle truppe imperiali, che le guerre seicentesche ancora vedevano presenti nelle terre del Ducato; il sovrano volle che tali imposte ricadessero unicamente sui ceti feudali, esentandone le plebi rurali. L'Europa sarebbe però stata ben presto sconvolta da nuove guerre; nel 1700, infatti, la morte di Carlo II di Spagna provocò lo scoppio della Guerra di successione spagnola (1700-1714). Rinaldo cercò di risparmiare al suo popolo nuove sofferenze, dichiarando la neutralità degli

LAM

Stati estensi; ciononostante, i francesi occuparono Modena nell'agosto 1702, costringendo il duca Rinaldo a riparare a Bologna dopo aver nominato una reggenza.
L'occupazione francese del Ducato durò vari anni, fino a quando le sorti del conflitto volsero a favore dell'Impero, con i Savoia che ruppero l'alleanza con Luigi XIV. Nel 1706 le truppe asburgiche attaccarono Modena ed assediarono i francesi nella Cittadella. Questi ultimi si arresero nel febbraio 1707; il duca Rinaldo, schierato con gli assedianti, ottenne un trattamento onorevole per gli assediati. Nei negoziati che seguirono tra i Borbone e gli Asburgo, Rinaldo I conseguì un importante ampliamento territoriale, con l'annessione del Ducato di Mirandola; l'imperatore Giuseppe I, infatti, tolse il feudo della Mirandola al duca Francesco Maria Pico (che durante la guerra aveva sostenuto i francesi) e lo cedette agli Estensi.
Rinaldo I cercò anche di recuperare il territorio di Comacchio, con le sue preziose saline, che gli Este avevano perso con la Devoluzione di Ferrara nel 1598. Nel 1708, infatti, le truppe imperiali avevano occupato Comacchio; l'occupazione imperiale riaccese quindi, nel casato estense, la speranza di recuperare questo importante possedimento. Ne seguì un lungo bellum diplomaticum con la Santa Sede (1708-1725), nel corso del quale l'archivista ducale, Lodovico Antonio Muratori, fu in grado di produrre con grande abilità le prove documentarie che attestavano la legittimità dei diritti estensi su Comacchio. Il successo finale della Curia romana in sede di giudizio non sminuì comunque la solidità delle basi giuridiche su cui era costruito il potere ducale estense.
Due secoli prima del Muratori un altro archivista ducale era stato impegnato in uno sforzo analogo: Pellegrino Prisciani (ca. 1435 – 1518), umanista ferrarese che produsse un'ampia raccolta di fonti allo scopo precipuo di supportare i diritti degli Estensi nell'ambito della guerra del sale contro Venezia (1482-1484). Le fonti reperite dal Prisciani dettero vita alla sua opera principale, le Historiae Ferrariae, conservate presso l'Archivio di Stato di Modena; questo istituto è oggi impegnato nel recupero e nella valorizzazione dell'opera del Prisciani, cui sono stati dedicati una mostra

e vari convegni nel centenario della morte (1518-2018).
Rinaldo I cercò di consolidare l'antico legame con la corona di Francia mediante il matrimonio tra suo figlio Francesco, erede al trono, e Carlotta Aglae di Borbone-Orléans (1700-1761), figlia del duca Filippo II d'Orléans (1720). Per il figlio e la principessa francese Rinaldo fece costruire una fastosa residenza a Rivalta, nei pressi di Reggio, causando peraltro un notevole indebitamento della Camera ducale. Questa unione matrimoniale fu però assai infelice, a causa della condotta sregolata di Carlotta Aglae; il matrimonio terminò con una separazione di fatto dei coniugi.
L'Estense diede poi in moglie la propria figlia Enrichetta al duca di Parma Antonio Farnese (1728), nel tentativo di vantare diritti sull'eredità farnesiana. Il progetto però fallì, in quanto alla morte di Antonio Farnese (1731), Parma passò ai Borboni. In quegli anni scoppiò la Guerra di successione polacca (1733-1738) e il duca Rinaldo dichiarò la neutralità degli Stati estensi, pur sostenendo di fatto la parte asburgica. La guerra travolse comunque il Ducato, e i francesi costrinsero nuovamente Rinaldo I a lasciare la sua capitale. Poté rientrare nei suoi Stati soltanto nel 1736. L'anno seguente ottenne dall'imperatore Carlo VI l'investitura della Contea di Novellara e Bagnolo, come riconoscimento dei servigi resi all'Impero. Lo stretto legame con gli Asburgo vide nelle stesse settimane la partecipazione del figlio Francesco ad una campagna contro i turchi in Ungheria; l'erede si trovava proprio in quelle terre quando l'ottantaduenne Rinaldo si spense in Modena, il 26 ottobre 1737, pochi giorni dopo l'acquisto di Novellara e Bagnolo.

Francesco III d'Este (1737-1780)

Figlio del duca Rinaldo I d'Este e di Carlotta Felicita di Brunswick-Lüneburg, nacque a Modena il 2 luglio 1698. Nel 1720 sposò, come già ricordato, la principessa francese Carlotta Aglae di Borbone-Orléans. La condotta dissoluta della moglie e le sue spese furono all'origine di forti contrasti; il matrimonio di Francesco, che pure vide la nascita di diversi figli, tra cui

LAM

l'erede al trono ducale Ercole III, si concluse con una separazione di fatto dalla moglie, che alla piccola Modena preferiva la mondana Parigi, ove si spense nel 1761. Francesco III, una volta rimasto vedovo, sposò, con matrimonio morganatico, dapprima Teresa di Castelbarco vedova Simonetta, esponente dell'aristocrazia lombarda, poi Renata Teresa d'Harrach, vedova Melzi.
Ancora vivente il padre, Francesco aveva assistito all'occupazione dei suoi Stati da parte di francesi, austriaci e piemontesi. Poco dopo il suo rientro a Modena e la sua ascesa al trono (1737), scoppiò la Guerra di successione austriaca (1740-1748), che coinvolse nuovamente i territori estensi, già stremati da anni di occupazioni. Per risanare le esauste finanze del Ducato dopo le guerre di successione polacca e austriaca, negli anni seguenti dovette vendere pregevoli opere della Galleria Estense ad Augusto III Re di Polonia e principe elettore di Sassonia, che li trasferì a Dresda.

L'alleanza con la Casa d'Asburgo

In questi anni iniziò però una fortuna politica matrimoniale, che avrebbe garantito una lunga vita alla Casa d'Este; nel 1741 combinò le nozze tra il figlio Ercole e la principessa Maria Teresa Cybo-Malaspina, erede del Ducato di Massa e Carrara, assicurando nuovamente agli Stati estensi uno sbocco sul mare. Con la Pace di Aquisgrana (1748) Francesco III riottenne il Ducato, e dopo aver per anni sostenuto a fasi alterne Spagna, Francia ed Inghilterra, si spostò decisamente su posizioni filo-asburgiche. La politica filo-imperiale di Francesco III d'Este culminò negli accordi matrimoniali conclusi con l'imperatrice Maria Teresa d'Austria nel 1763, volti a suggellare l'unione delle due casate attraverso le nozze di Maria Beatrice Ricciarda, figlia di Ercole e quindi nipote del duca, con l'arciduca Ferdinando d'Asburgo. Francesco III ottenne la garanzia di una separazione del Ducato dai domini asburgici e Maria Teresa d'Austria lo nominò Amministratore di governo e capitano generale della Lombardia austriaca

fino alla maggiore età dell'arciduca Ferdinando, che avrebbe poi assunto le funzioni di governatore. L'imperatrice, inoltre, investì Francesco III del feudo imperiale di Varese, che egli amministrò fino alla morte.
Le nozze tra Maria Beatrice Ricciarda, unica erede del Ducato, e Ferdinando d'Asburgo vennero celebrate nel Duomo di Milano il 15 ottobre 1771, e in tale occasione Mozart compose l'opera Ascanio in Alba, su libretto del Parini. L'arciduca Ferdinando, primo della Casa d'Asburgo-Este, oltre ad essere figlio della grande Maria Teresa, era fratello di Maria Antonietta, regina di Francia, e quindi cognato del re Luigi XVI, i cui tragici destini sono ben noti. Con le nozze del 1771 iniziava così la dinastia austro-estense, imparentata con le maggiori monarchie europee, che resse Modena fino al 1859.

Le riforme sociali e amministrative di Francesco III

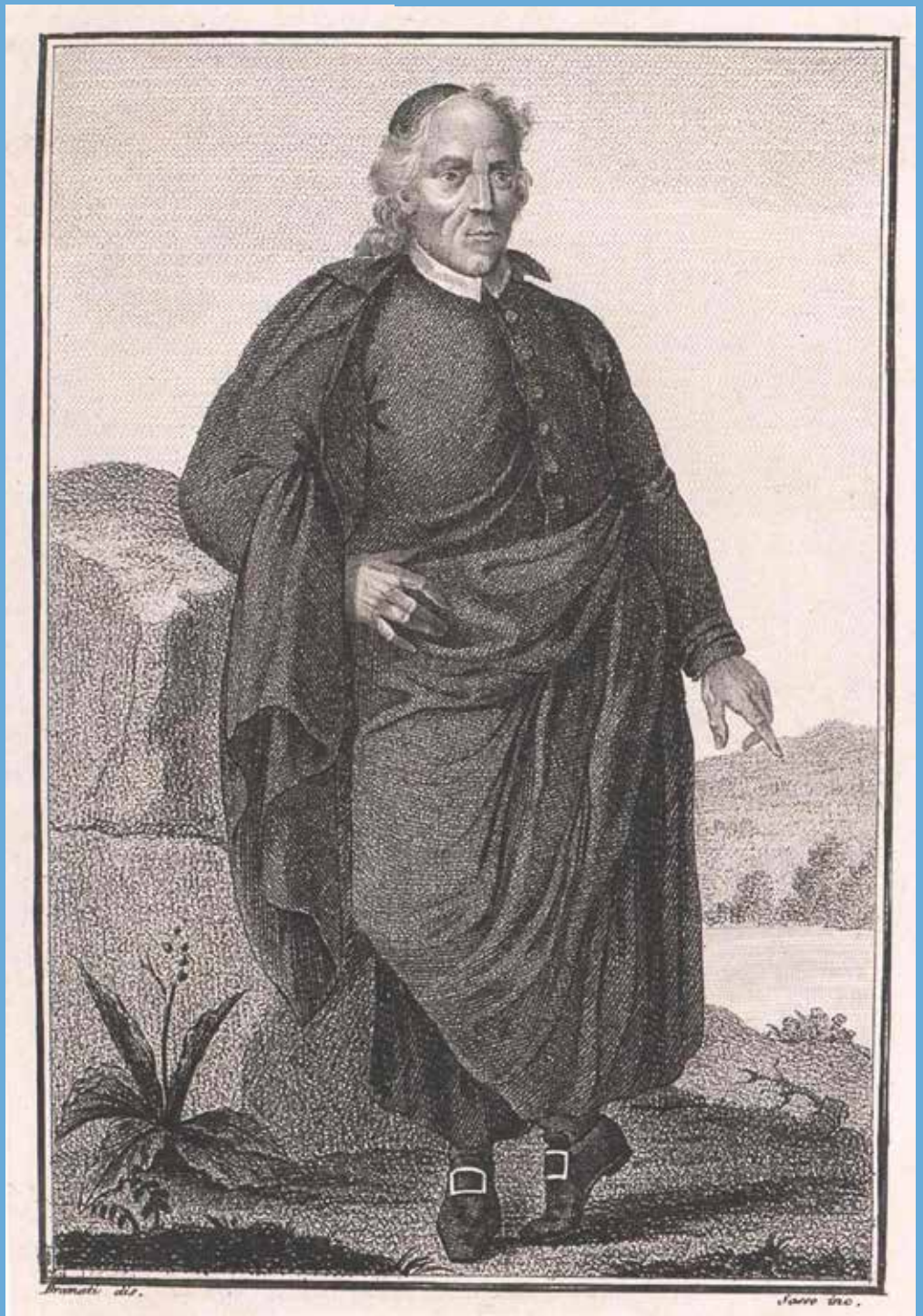
Francesco III fu politico accorto ed abile amministratore. Gli incarichi di governo conferitigli dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria lo portarono a trascorrere lunghi anni a Milano e a Varese, dove egli, nonostante i limiti imposti alla sua carica dalla sovrana, poté comunque attuare riforme in senso anticurialista e antinobiliare. Grandi riforme amministrative ispirate ai principi dell'assolutismo illuminato egli attuò nella sua Modena; un assolutismo illuminato, quello di Francesco III, tuttavia permeato da un forte afflato cattolico, che portò il duca ad occuparsi in prima persona del problema rappresentato dalla grande indigenza delle masse popolari. Accanto alla realizzazione di imponenti opere pubbliche, egli commissionò la realizzazione di istituzioni di carità, in primis l'Albergo dei poveri di Modena, sorto nel 1764.

La Casa d'Asburgo-Este e la fine del Ducato

Il duca Francesco III si spense nel 1780, pochi anni prima dello scoppio della Rivoluzione francese, le cui armate, nel 1796, occuparono gli Stati estensi. Ercole III morì in esilio nel 1803, e Maria Beatrice e i figli poterono rientrare nel Ducato soltanto nel 1816, dopo gli anni dell'occupazione napoleonica. Il Congresso di Vienna e la Restaurazione, grande opera politico-diplomatica del Metternich, videro l'ascesa al trono del duca Francesco IV d'Asburgo-Este (1814-1846), noto protagonista delle vicende del primo Risorgimento. Gli Austria-Este ressero Modena fino al 1859, quando l'invasione franco-piemontese costrinse il duca Francesco V a ritirarsi a Vienna, ove si spense nel 1875. Erede egli Asburgo-Este fu nominato l'arciduca Francesco Ferdinando, il cui assassinio a Sarajevo (1914) portò allo scoppio della Prima guerra mondiale.

Riccardo Pallotti

LAM



LA VITA

Lodovico Antonio Muratori nasce a Vignola nel 1672 da una famiglia di contadini.

Studia a Modena presso il Collegio San Carlo dei Gesuiti in San Bartolomeo e si laurea in filosofia e diritto.

Nel 1695 prende i voti a Milano e diventa quindi sacerdote.

Dal medesimo anno lavora alla Biblioteca Ambrosiana.

Nel 1700 torna a Modena su richiesta del Duca Rinaldo d'Este, che lo nomina archivista e bibliotecario di corte.

Dal 1716 al 1734 sarà parroco della Chiesa di Santa Maria della Pomposa

Nel 1721 fonda la Compagnia della Carità

Durante la vita compone numerose opere, tra cui *Antichità Estensi* (1717-1740), i *Rerum Italicarum Scriptores* (1723-1738), *Antiquitates Italicae Medii Aevi* (1738-1743), *Annali d'Italia* (1743-1749) e il *Trattato della pubblica felicità* (1749).

Muore nel 1750 a Modena.

LAM

LE OPERE / opere studiate

1) *Rudimenti di filosofia morale per il principe ereditario* (1713-1715): indirizzata al futuro duca Francesco d'Este;

2) *Antichità Estensi* (1717-1740): nata dalla consultazione di archivi emiliani, toscani, lombardi e veneti;

3) *Memorie della Compagnia della Carità nella Chiesa di Santa Maria della Pomposa* (1720-1753);

4)*Della Carità Cristiana* (1723): è un appello ai cristiani per sollecitarli all'amore per il prossimo;

5) *Rerum Italicarum Scriptores* (1723-1738) "*Scrittori della Storia d'Italia*": storia politica e civile dell'Italia in 25 volumi;

6) *Antiquitates Italicae Medii Aevi* (1738-1743) "*Antichità Italiane del Medioevo*": tratta delle istituzioni e delle usanze del Medioevo italiano;

7) *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum* (1738-1743);

8) *Annali d'Italia* (1743-1749): opera in italiano che sintetizza la materia dei *Rerum Italicarum Scriptores*;

9) *Della Pubblica Felicità oggetto de' buoni principi* (1749): scritta in italiano; è un saggio di argomento politico con l'obiettivo di indicare al principe che lo scopo della sua azione è la realizzazione della pubblica felicità.

LAM

I LUOGHI

Biblioteca Ambrosiana
(Luca Beltrami, Guida della Biblioteca Ambrosiana : cenni storici e descrittivi
1860
incisione di Ambrogio Centenari)

MILANO
1695-1700

VIGNOLA
1672

MODENA
1685-1695

MODENA
1700-1750

LAM

Rudimenti di filosofia morale per il principe ereditario | cap. III

Nell'opera i «Rudimenti di filosofia morale per il principe ereditario» (1713-1715) l'autore anticipa alcuni concetti sul governo del principe, che verranno poi ripresi nella «Pubblica Felicità».
Fu scritta dal Muratori per educare il duca ereditario, il futuro Francesco III, figlio di Rinaldo I, all'epoca di soli 15 anni, ad essere un futuro capo di Stato.
L'opera è divisa in due parti:
Nella prima Muratori analizza le virtù e i pregi che ogni persona deve avere;
nella seconda Muratori analizza invece il modo in cui un principe deve governare il suo Stato.

La virtù morale

Cos'è la virtù morale?

La Virtù morale è un abito elettivo della volontà.
Stimola l'uomo a compiere azioni oneste per se stesso e per gli altri.
Si ha questo tipo di «abito» (ovvero abitudine) quando con piacere si compiono azioni virtuose.

Le 4 virtù morali cardinali:

FORTEZZA	TEMPERANZA
GIUSTIZIA	PRUDENZA

4 VIRTÙ MORALI CARDINALI

La fortezza

“Il forte non teme dove bisogna confidare, ne’ confida dove bisogna temere”.

La fortezza è la virtù che non ci fa temere i mali del corpo e dell’anima per un fine complicato ma onorevole.
Un uomo forte non teme la morte e i pericoli, ma li affronta eroicamente.

La virtù, secondo il pensiero classico, sta **‘nel mezzo’**, per cui anche per il Muratori gli estremi sono da evitare.
Per quanto riguarda questa virtù gli estremi sono :

- La **Codardia**: è un vizio vergognoso, perché il codardo fugge anche dai pericoli che dovrebbe affrontare e considera solo di salvare se stesso, senza pensare all’onore.
- La **Temerarietà**: anch’essa è un vizio vergognoso, perché il temerario è solo apparentemente forte, ma in realtà è vizioso, poiché manca di prudenza.

LAM

4 VIRTÙ MORALI CARDINALI

La temperanza

Viene detta la virtù dei giovani, poiché insegna a moderare l’eccessiva stupidità e cupidità dei piaceri corporali.
I giovani infatti devono apprendere che è meglio fuggire dalla ricerca smodata di piacere nel mangiare e nel bere, affinché sia possibile conservare la sanità.
Essi devono inoltre fuggire da ogni amicizia ‘non onesta’.
In questo modo non si appassioneranno ad oggetti illeciti e verso di essi non fermeranno la loro passione.
Questa virtù può apparire la meno nobile, ma in realtà è la più eroica.

4 VIRTÙ MORALI CARDINALI

La giustizia

“La giustizia è una virtù che inclina l’uomo a dare a se’ e agli altri con proporzione e uguaglianza il suo dovere nelle distribuzioni e nelle commutazioni”

Questa è la virtù REGINA, si può dividere in 3 classi:

- La prima riguarda Dio e comprende tutto ciò che riguarda l’obbligo di amare, temere e osservare le leggi del Creatore.
- La seconda si occupa di descrivere ciò che l’uomo deve fare a se stesso, ovvero adempiere ai suoi doveri.
- L’ultima descrive ciò che un uomo ha il dovere di fare agli altri..

Un’ altra giustizia è quella che i principi devono fare agli altri, ma è molto difficile poiché significa fare giustizia agli altri anche contro se stessi.

LAM

4 VIRTÙ MORALI CARDINALI

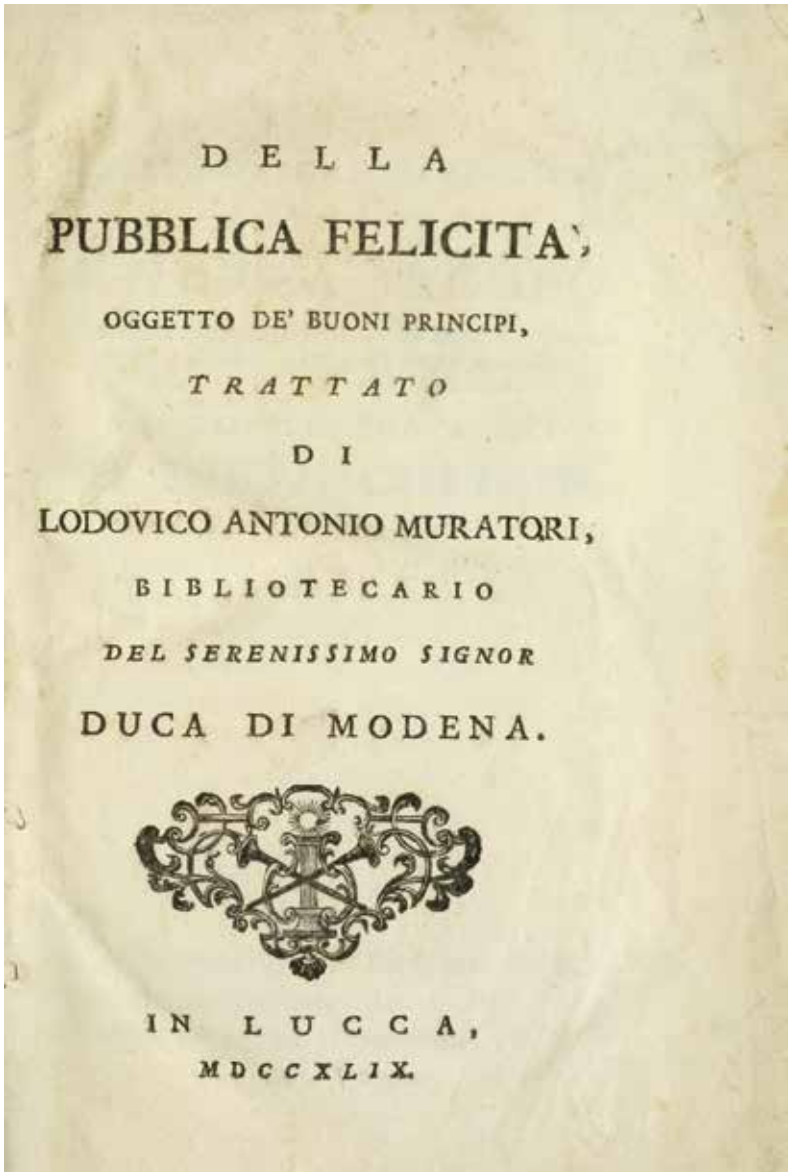
La prudenza

“ La virtù della prudenza è un abito virtuoso dell’intelletto, per cui l’uomo regola bene le azioni e i costumi, conoscendo l’eccesso o il difetto morale delle cose”

La prudenza può essere: politica, economica e monastica.

- La prudenza politica riguarda il bene pubblico ed è necessaria per ogni principe.
- La prudenza economica è quella che insegna a governare la propria famiglia.
- La prudenza monastica insegna a regolare bene se stesso, cercando la felicità dell’individuo.

Bisogna ricordarsi che non tutto ciò che ci piace è lecito, ne’ tutto ciò che è lecito si deve fare.
Colui che è prudente non è precipitoso ne’ troppo lento nelle risoluzioni.
Ascolta i consigli degli altri e bilancia tutti i mezzi per ottenere il fine, secondo queste massime degli Antichi:
NE QUID NIMIS (niente di troppo)
IRAM REGE (domina l’ira)
RESPICE FINEM (considera le conseguenze)
NOSCE TE IPSUM (conosci te stesso)
PLURES MALI (molti sono i malvagi)



DELLA

PUBBLICA FELICITA',

OGGETTO DE' BUONI PRINCIPI,

TRATTATO

DI

LODOVICO ANTONIO MURATORI,

BIBLIOTECARIO

DEL SERENISSIMO SIGNOR

DUCA DI MODENA.

IN LUCCA,

MDCCXLIX.

LAM

Della Pubblica Felicità oggetto de' buoni principi (1749)

L'opera fu conclusa da Muratori nel 1748 ma, a causa della censura, non poté essere pubblicata fino alla metà del 1749. L'idea di Muratori era quella di realizzare un testo non solo di filosofia ed erudizione, ma anche di ispirazione pragmatica e utilitaristica, con cui dare insegnamenti pratici e tale da poter essere letto anche da mercanti, marinai e agricoltori.
Il compito precipuo dei regnanti- secondo il Muratori-, assegnato loro dalla Provvidenza, è assicurare la felicità del popolo, ovvero la «pubblica felicità».

Che cosa si intende per pubblica felicità

In questa sua opera Muratori afferma che sulla terra la felicità individuale è turbata da malattie, dolori e disagi.
Oltre a ciò, da sempre per i mortali la perdita della libertà, le calunnie, le persecuzioni, le prepotenze sono motivo di malessere.
Muratori ammette che il più grande dei beni è il non avere alcun male .
Egli dice che la felicità si può raggiungere con la tranquillità dell'animo e del corpo. Inoltre il genere umano reputa che la felicità nasca dall'abbondanza e dal godimento di beni quali ricchezze, onori e piaceri.
Il Muratori allora si chiede :«quando un uomo raggiunge tutto ciò, si può già considerare felice?» la risposta è no . Basti chiedere a duchi e monarchi : essi hanno tutti i beni ma trascorrono le loro vite tra dolori e dispiaceri. Persino un bifolco, se prova pace nel suo stato, può reputarsi felice.

Come deve essere il Principe e a quali principi deve ispirarsi per rendere ‘felice’ il suo popolo

La felicità, nel pensiero del Muratori, si identifica nel «pubblico bene» a cui il principe deve dedicarsi.
Il compito del principe sta nel dare ai sudditi non un’astratta e assoluta dose di felicità, ma piuttosto «quella felicità che è possibile al mondo», attraverso azioni di buon governo.
Il principio ispiratore del principe, secondo il pensiero del Muratori, non è un astratto concetto politico, ma è la CARITA’ CRISTIANA, ovvero l’amore verso Dio e verso il prossimo.

Che appunto il mestiere de’ buoni principi ha da essere quello di procurar la pubblica felicità
(Cap. II «De La Pubblica Felicita’»)

L’impegno de’ veri e saggi principi – scrive il Muratori – è la continua ricerca del PUBBLICO BENE.
Il compito dei ‘rettori’ (ovvero i reggitori) è quello di difendere, di trattar bene i propri sudditi e di promuovere il bene della ‘repubblica’ (ovvero della ‘cosa pubblica’).
Perciò sarà giusto che si pratichi l’amore verso i sudditi, i quali con la lor servitù procurano ai principi la magnificenza e ogni contenuto e delizia.
È certamente dovere dei sudditi – afferma il Muratori, nel solco del ‘legittimismo’- servire il principe e contribuire al mantenimento e decoro suo.
Ma anche il principe è caricato di vari debiti (doveri, ndr): l’obbligo di difendere il popolo dai nemici e dalle ingiurie .
Fra questi doveri vi è anche quello di procurare al popolo beni, comodi e vantaggi, perciò i buoni principi sono stati appellati «pastori e padri del popolo».
In sostanza, per il Muratori, il dovere del principe è anche quello di accendersi d’amore verso i propri sudditi.

LAM

Il vero merito di un principe
(Cap. II dalla «Pubblica Felicità»)

La principale e più luminosa virtù di un rettor di popoli ha da essere quella di amarli. DIO LO HA FATTO NASCERE A QUESTO FINE.
Il glorioso principe è quello che nulla più ambisce che di rendere felice il suo popolo .
Se si riducesse solamente a mantenere la giustizia egli prenderebbe troppo corte le misure . La massima generale è quella di procurare la felicità del popolo.
Entra poi fra i mezzi per procurarla anche la fedele ed esatta amministrazione della giustizia.

Quali sono i giusti desideri dei popoli riguardo il proprio governante?
(Cap. II dalla «Pubblica Felicità»)

«Che non dimentichi di essere stato eletto dalla Provvidenza per servire con la sua moderazione ed attenzione alla felicità dei sudditi».

« La gloria del vero principe consiste nel dimenticarsi di se stesso per sacrificarsi al pubblico bene».

«Il buon principe dee anche regnare nel cuore dei suoi sudditi».

Nostra riflessione: c’è tanto da meditare anche per i governanti di ogni tempo e latitudine...

Il Principe è soggetto alle leggi

Cap IV dei «Rudimenti di filosofia morale per il principe ereditario»

Anche il Principe deve sottostare alle leggi

Nella sua opera *Rudimenti di filosofia morale per il principe ereditario* (1713-1715), opera destinata all'educazione del futuro duca Francesco d'Este, il Muratori dedica svariate pagine per sottolineare il concetto di uguaglianza di fronte alla legge.

1) Il Muratori fa presente al futuro principe che il non rispetto delle leggi da parte sua, il quale dovrebbe rappresentare le leggi stesse e fare da modello ai cittadini, sarebbe molto più grave rispetto ad un reato compiuto da un comune cittadino.

2) Il secondo punto che tratta è quello del mantenimento dell'onore del popolo, il quale non deve essere macchiato dalle azioni impudiche e svergognate del principe.

LAM

Dell'eccesso de' tributi ed aggravi, e come s' abbia a rimediarvi

(Cap. XXII dalla «Pubblica Felicità»)

Guerre e carestie: cause di nuove imposte

L' introduzione di nuove imposte è dovuta spesso alle lunghe guerre e a carestie: per il Muratori il buon principe dovrebbe sospendere le tasse, dopo la conclusione di carestie e guerre.

Ma, al contrario, queste diventavano ormai 'di sistema' e nessuno pensava più di eliminarle.

Se si esigono tributi troppo alti ...

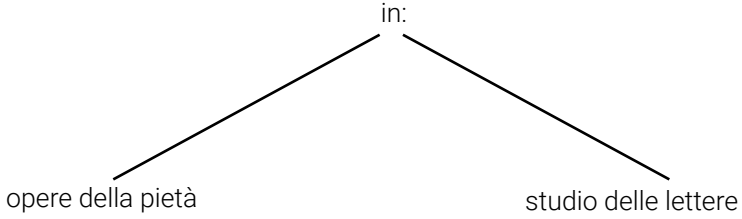
Se si esigono tributi troppo alti, non si può più stabilire se sia davvero colpevole colui che non riesce a pagare o piuttosto i ministri del principe che opprimono eccessivamente la popolazione con dazi e castighi eccessivi .

Educazione della gioventù per addestrarla ai pubblici ministeri

(Cap. IV dalla «Pubblica Felicità»)

La gioventù viene definita dal Muratori:

- 'disattenta', quindi spetta al principe impegnare il suo zelo per l'educazione dei giovani.
- La gioventù vive infatti un'età 'pericolosa', caratterizzata da passioni, poca prudenza e sapienza: è dovere di chi ha responsabilità indirizzare i giovani alle virtù, soprattutto se sono destinati al Governo.
- In questo caso, secondo il Nostro, non è sufficiente una preparazione intellettuale e culturale, pur necessaria, ma occorre anche l'apertura dei giovani all'aspetto caritativo:
- i giovani nobili, usciti dai Collegi, non devono stare in ozio ma devono quindi essere impegnati in:



LAM

Il Principe, oltre alla varie accademie e scuole filosofiche, deve fondare un Istituto in cui:

- Si apprendano regole per governare adeguatamente con saggezza;
- Venga favorito chi avrebbe proposto qualcosa di utile per la società;
- Ci si eserciti anche nello scrivere lettere, relazioni e discorsi in preparazione alla futura vita di governo
- Si studino: la giurisprudenza superiore → (diritto pubblico), all'epoca del Muratori molto trascurato, la Storia (antica e moderna), la posizione geografica di ogni Paese, i costumi e le tradizioni delle varie nazioni, le regole per il commercio, le monete e le diverse forme di tassazione.
- Obbligatoria era la pratica e l'esperienza diretta.

Il principe, inoltre, deve diffidare, nella scelta dei propri ministri e collaboratori di:

- coloro che tendono facilmente alla collera, in quanto non riescono a portare a termine i buoni consigli;
- coloro che non hanno una salda morale cristiana.

In conclusione, per essere un buon ministro, la persona prescelta deve avere radicato dentro di sé l'onore e la sobrietà, ma anche prepararsi seriamente con lo studio (Giurisprudenza, elementi di economia, geo-politica, Storia e filosofia) ai futuri doveri di governante.
Una visione estremamente moderna!

La Religione in Lodovico Antonio Muratori

(Cap. VI dalla «Pubblica Felicità»)

Nella visione del Muratori la religione deve fondarsi sulla fede in Dio, Uno e Trino, sulla speranza di arrivare a godere il Suo sommo bene e sulla Carità verso Dio e il prossimo.
Il culto alla Trinità non deve essere posposta a quello dei Santi, come erroneamente alcuni fedeli dell'epoca facevano.
La religione cristiana è la prima e più efficace maestra di alcune virtù come la concordia, la carità e la giustizia.
Dio premia le buone azioni e punisce quelle cattive ed è l'uomo che deve saper distinguere le une dalle altre con la ragione.

È infine il timor di Dio che trattiene l'uomo cristiano dalle opere cattive.

{ Muratori cercherà di contenere gli aspetti superstiziosi di alcune frange della popolazione, limitando anche il numero delle Festività (per consentire ai padri di famiglia di poter lavorare – e quindi guadagnare- per un maggior numero di giorni).

LAM

Del Lusso

(Cap. XIX dalla «Pubblica Felicità»)

Il lusso: cosa ne pensa il Muratori

Muratori si occupa anche di quel fenomeno sociale che è, in tutte le epoche, la ricerca del lusso.
Il lusso - scrive infatti il Nostro - era presente nella civiltà greca, romana e in quella francese, grazie alla quale arrivò in Italia, dopo i secoli di miseria trascorsi sotto i popoli barbarici.
Secondo il Muratori il lusso è una conseguenza della vanità:
- I NOBILI si circondano di sfarzi e ricchezze per alzare il capo sopra gli altri nobili.
- I POVERI vogliono mostrare di essere sullo stesso gradino dei ricchi (indebitandosi gravemente).
- LE DONNE entrano in una sciocca competizione le une contro le altre per quanto riguarda abiti e gioielli, credendo che lo sfarzo accresca la loro bellezza.

Il lusso:

aspetti positivi

- favorisce la fioritura delle arti
- permette il sostentamento dei poveri attraverso il servizio ai ricchi
- permette la costruzione di opere pubbliche e di fine artigianato (oreficeria, industria tessile raffinata etc.).

aspetti negativi

- crea debiti nelle classi sociali più basse
- accresce l'avidità dei nobili
- utilizza il denaro per i piaceri privati
- provoca minore investimento nelle opere pubbliche.

Il “reato” del lusso: l’import

Un aspetto negativo del settore del lusso- a detta del Muratori- consiste nell’ USO DI PRODOTTI FABBRICATI ALL’ ESTERO ed IMPORTATI.
Tutti gli oggetti del lusso- scrive il Muratori- vengono importati dall’ estero, rendendo ricchi gli stranieri.

L’Italia vende all’ estero le sue materie prime, i suoi ori ed i suoi argenti che poi vengono nuovamente immessi nel Paese sotto forma di oggetti lavorati di lusso, che costano molto di più del loro effettivo valore.

I ricchi, affascinati dalle novità, cambiano abiti, gioielli, arredi con superficialità e lo scarto di questa società del lusso va a finire in piccole bancarelle che rivendono questi oggetti ai poveri.

Il lusso - Conclusioni del Muratori

La società deve mirare al suo reale bisogno e non deve vertere sul ‘consumismo’; è buona cosa limitare gli eccessi della moda da parte dei nobili, in modo che tutti abbiano ciò di cui vestirsi ed è meglio anche limitare gli sprechi dei banchetti delle alte classi sociali, in modo che tutti abbiano ciò di cui nutrirsi.
Bisognerebbe SMETTERE DI PUNTARE A TUTTO CIO’ CHE PROVIENE DALL’ ESTERO E CONSIDERARLO MIGLIORE E PIU INTERESSANTE DI CIO’ CHE VIENE PRODOTTO LOCALMENTE. Bisogna RIVALUTARE ciò che già si possiede e non darlo per scontato.
Il lusso fa perdere la coscienza e la capacità di distinguere tra ciò che serve e ciò che, pur piacendo, nuoce al Paese.

LAM

Delle fabbriche, della pulizia e della pubblica sanita’ delle terre e città

(Cap. XXIX dalla «Pubblica Felicità»)

Sanità

Alcuni pensieri del Muratori per preservare la Salute pubblica:
“Vi è da prestare particolare attenzione soprattutto alle città marittime con attracco al porto : è particolarmente facile che le malattie passino dai mari fino alla penisola.”
“É importante aver a disposizione medici che, oltre alla teoria, siano anche esperti di pratica e che vengano diffusi libri, da molti non letti, che parlano della prevenzione dei mali e custodiscono la sanità”.
“Un fattore di grande aiuto è l’aria pura per una respirazione sana e sarebbe meglio allontanarsi da acque stagnanti”.
“Sarebbe importante provvedere ad un mercato senza frutta, carni e pesci putridi poiché sarebbero veleni”.
“Non mancano purtroppo i fornai che rivendono grano e farina scadenti spacciandoli come sani.
Per chi denuncia questo fatto bisognerebbe dare loro un premio.”
“Ai Principi spetterebbe il compito di scolare tutte le acque paludose, per evitare che le genti si riducano a bere acque putride e limitare la dispersione di sostanze nocive nei laghi pubblici, poichè risulterebbe avvelenare le acque”.

{ Nostro commento: Muratori vede con occhio vigile le tante carenze in campo igienico-sanitario (che farebbero rabbrividire noi ‘ moderni’: pensiamo solamente alla vendita nei mercati di pesce marcio!)

Il Trattato sulla «Pubblica Felicità» si conclude con le parole di consapevolezza del Muratori: **non può esistere un mondo perfetto, poiché Dio ha deciso che bisogna trovare una vita migliore soltanto oltre la morte**. Ci saranno sempre fenomeni naturali avversi, davanti ai quali-sostiene il Nostro-non bisognerebbe fare altro che chinare la testa, pensando che tale "sferza" sia indirizzata per il nostro bene.

Tuttavia il cristianesimo del Muratori è ben lontano da una quieta acquiescenza di fronte al 'fato': lo dimostra l'ampiezza e profondità dei suoi studi, volti anche a suggerire ai Governanti come essi possano assicurare migliori condizioni di vita. Abbiamo visto allora i suggerimenti, molto pratici, forniti dal Muratori, un intellettuale concentrato non solo sui "massimi sistemi", ma anche su tematiche assai concrete quali la salubrità dell'aria, dell'acqua e del suolo.

LAM

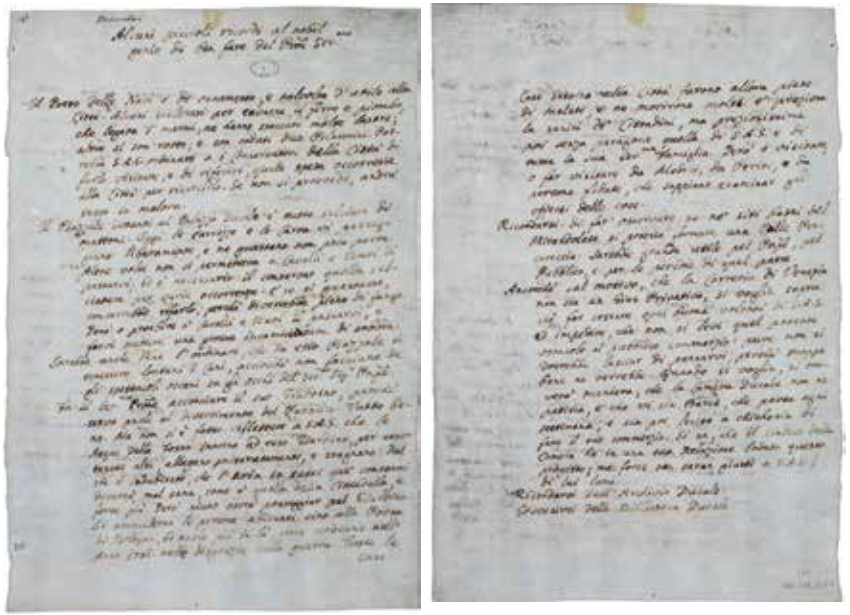
ALCUNI SCRITTI AUTOGRAFI DI LODOVICO ANTONIO MURATORI

conservati nell'ASMo

Doc. 1 «alcuni piccioli ricordi al nobilgenio di ben fare del principe serenissimo»

Mittente: Lodovico Antonio Muratori

Destinatario: Rinaldo I d'Este



ASMo, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Archivio per materie, Letterati, b.46/b, fasc.21, n°1

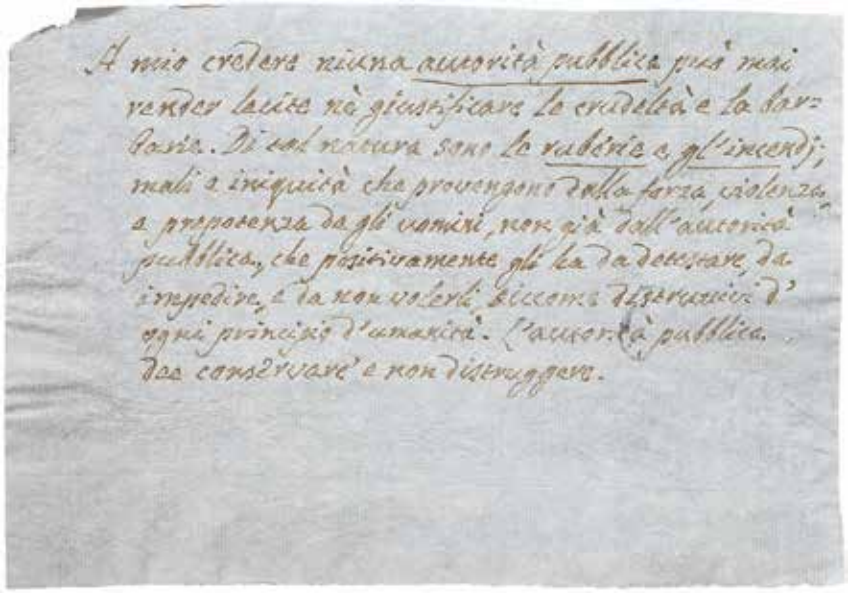
Questo documento non è una vera e propria lettera, ma una 'minuta', che Muratori inoltrò al duca Rinaldo d'Este (al governo di Modena dal 1695 al 1737). La datazione non è espressamente indicata, ma si presume che possa appartenere a un lasso di tempo piuttosto esteso (dal 1710 al 1739 circa). In questa minuta sono trattati alcuni argomenti presenti anche nella "PUBBLICA FELICITA'".
Attraverso questa minuta egli vuole spronare il Duca Rinaldo e i suoi collaboratori a migliorare la vita dei sudditi riguardo a questi **tre** aspetti:

L'URBANISTICA **LA SALUTE** **IL DECORO**

Nel primo punto di questo documento, Muratori consiglia al duca Rinaldo di far «visitare» da parte dei Conservatori della città il Porto delle Navi (nell'attuale Corso Vittorio Emanuele, sede del Naviglio) perché « pieno di scellerati che vi rubano il ferro e il piombo».
Il secondo punto tratta del DECORO del Piazzale davanti al Palazzo Ducale, compromesso dal passaggio delle carrozze, che guastano gran parte della selciatura.
«Sarebbe poi bene - prosegue Muratori con molto realismo - che da esso piazzale si tenessero lontani i cani, acciocché non faccino spettacoli osceni su gli occhi del serenissimo principe».
Muratori dà poi altri consigli al duca Rinaldo: fare acconciare i Giardini Ducali per aprirli al pubblico ed eliminare le acque stagnanti « della fossa intorno al giardino» : tali acque «tenute alte allagano e ristagnano», per cui- avverte il Muratori- « l'aria è mal sana, come quella in Cittadella, perciò niuno (nessuno, ndr) oserà passeggiare pel giardino. Si ammaleranno le persone abitanti fino a Porta Bologna o anche più in là…».
Nonostante la lettera non abbia una data, il fatto che i Giardini vennero aperti dal figlio di Rinaldo, Francesco III, nel 1739, fa pensare che essa possa essere stata scritta intorno al 1736-1737.
Un'altra raccomandazione del Muratori in questo documento era quella di creare « nei siti bassi della Mirandola una valle peschereccia», ovvero un bacino artificiale dove pescare, utile all'economia, laddove invece vi era acqua stagnante.
Preoccupazione era l'impedire che qualcuno potesse privatizzare il canale che portava a Venezia e fare in modo che ogni settimana partisse un'imbarcazione commerciale per quella rotta.

{Un documento di grande rilievo, che testimonia ancora una volta l'interesse a 360° per il 'bene pubblico' da parte di questo intellettuale.

Doc. 2 foglio autografo di Lodovico Antonio Muratori (1746)


A mio credere niuna autorità pubblica può mai
render lecite nè giustificare le crudeltà e la bar-
barie. Di tal natura sono le ruberie e gl'incendj;
mali e iniquità che provengono dalla forza, violenza
e prepotenza de gli uomini, non già dall'autorità
pubblica, che positivamente gli ha da destare, da
impedire, e da non volerli siccome distruttivi d'
ogni principio d'umanità. L'autorità pubblica
dee conservare e non distruggere.

ASMo, Archivio per materie. Letterati, Muratori, b.42, fasc.1

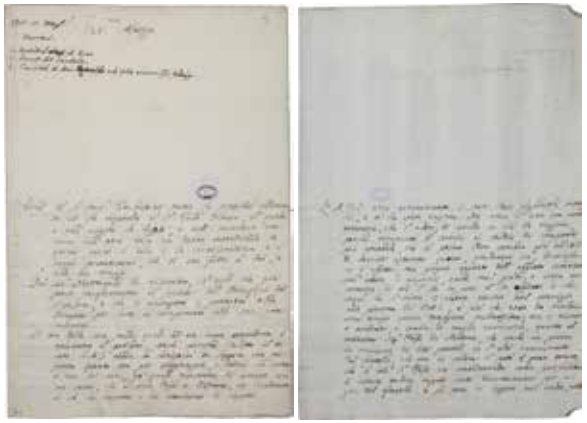
« A mio credere niuna (nessuna, ndr) autorità pubblica può mai render lecite né giustificare le crudeltà e le barbarie. Di tal natura sono le ruberie e gli incendi; mali e iniquità che provengono dalla forza, violenza e prepotenza de gli uomini, non già dall'autorità publica, che positivamente gli ha da destare, da impedire e da non volerli siccome distruttivi d'ogni principio di umanità. L'autorità pubblica dee conservare e non distruggere.»

l'autorità pubblica ha il dovere di contrastare violenze e ruberie, come distruttivi di ogni principio di umanità

In questo autografo, attribuibile agli anni 1740- 1749, Lodovico Antonio Muratori riafferma un concetto più volte espresso anche nella «Pubblica felicità»: l'autorità pubblica ha il dovere di contrastare violenze e ruberie, come «distruttivi di ogni principio di umanità».

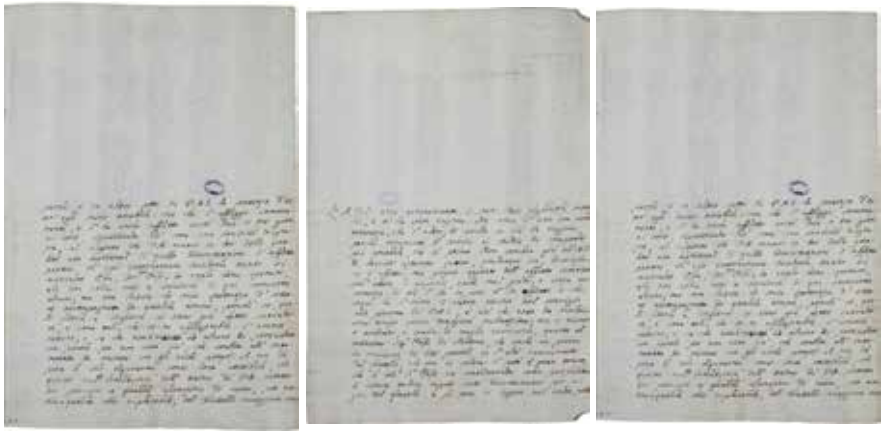
Nell'ottica del Muratori, infatti, il principe è colui che si pone al servizio dei propri sudditi, riconoscendo la giustizia come criterio che deve informare le azioni di governo.

Doc. 3 lettera di Lodovico Antonio Muratori al Duca Rinaldo d'Este (11 maggio 1711)

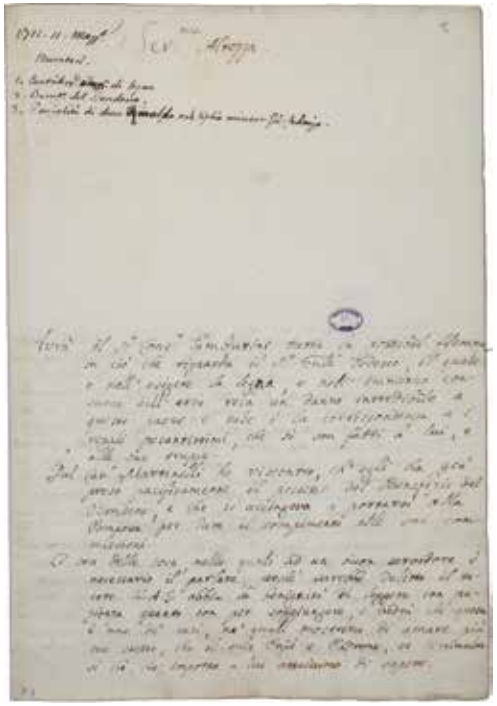


Mittente:
Lodovico Antonio Muratori

Destinatario:
Rinaldo I d'Este

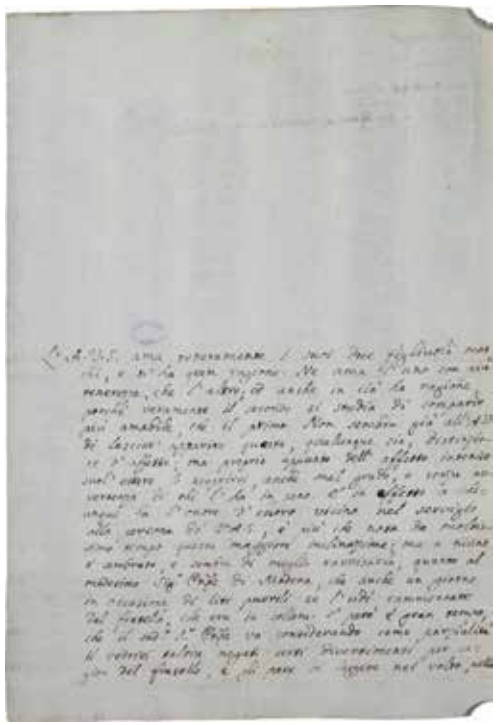


ASMo, Archivio per Materie, Letterati, 46/2, fasc.1, n°31



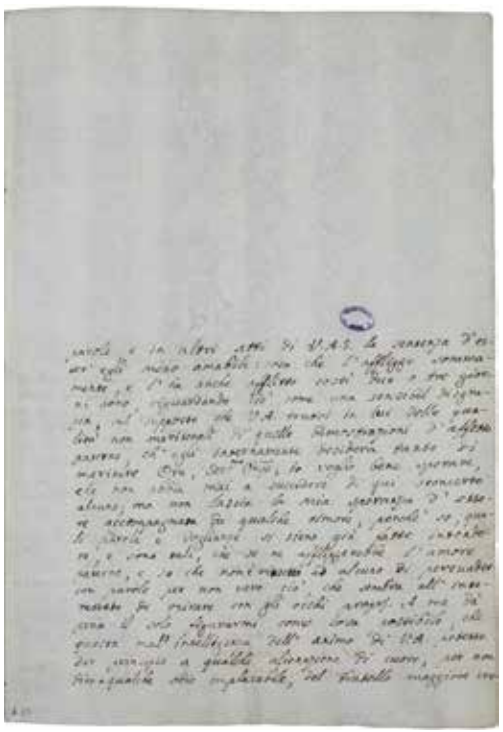
Avrà il Sig. Cons. Tamburini tutta la possibil flemma in ciò che riguarda il Sig. T(ene)nte tedesco, il quale e nell'esigere la legna, e nell'immenso consumo dell'erbe reca un danno incredibile a questo paese: e tale è la corrispondenza a i regali pesantissimi, che si son fatti a lui, e alle sue truppe. Dal Cav. Martinelli ho riscontro, ch'egli ha già preso pacificamente il possesso del benefizio del Bondeno, e che si accingeva a portarsi alla Pomposa per dare il compimento alle sue commissioni. Ci son delle cose, nelle quali ad un buon servitore è necessario il parlare, perché sarebbe delitto il tacere. V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) abbia la benignità di leggere con pazienza quanto son per soggiungere, e vedrà che questo è uno di quei casi, né quali mostrerei di amare più me stesso, che il mio P(rinc)ipe e padrone, se dissimulassi ciò, che importa a lui assaissimo di sapere.

In questa lettera dell'11 maggio 1711 Muratori si rivolge al duca Rinaldo d'Este appellandolo «Serenissima Altezza».
Nei primi due capoversi della lettera, Muratori parla di alcune problematiche interne al Ducato.
Dal terzo capoverso in poi, inizia ad esporre il suo parere per quanto riguarda la preferenza dei figli da parte di Rinaldo I d'Este (1655-1737).
NOTE: Pnpe: Principe
V.A.S. : Vostra Altezza Serenissima



L' A.V.S. ama teneramente i suoi figliuoli maschi, e n'ha gran ragione. Ne ama l'uno con più tenerezza, che l'altro: ed anche in ciò ha ragione, perché veramente il secondo si studia di comparire più amabile, che il primo.
Non sembra già all'A.V. di lasciar apparire questa, qualunque sia, distinzione d'affetto: ma proprio appunto dell' affetto intenso suol'essere lo scoprirsi, anche mal grado, e senza avvertenza di chi l'ha in seno. E in effetti a chiunque ha l'onore di essere vicino nel servigio alla persona di V.A.S. è più che nota da moltissimo tempo questa maggiore inclinazione; ma a niuno è sembrato, e sembra di meglio ravvisarla, quanto al medesimo Sig. P(rinc)ipe di Modena, che anche un giorno in occasione di liti puerili se l'udì rammentare dal fratello, che era in collera. E però è gran tempo, che il sud(detto) Sig. P(rinc) ipe va considerando come parzialità il vedersi talora negati certi divertimenti per cagion del fratello, e gli pare di leggere nel volto,

In questo capoverso Muratori sottolinea la maggiore inclinazione del duca Rinaldo (sovrano dal 1695) nei confronti del secondogenito undicenne Gian Federico (1700-1727), il quale è più dolce e amabile. Questa preferenza ha scaturito nel primogenito tredicenne, Francesco Maria(1698-1780), molta sofferenza.
Francesco Maria sarà l'erede del padre, con il nome di Francesco III d'Este (1737-1780).



parole e in altri atti di V.A.S. la sentenza d'esser egli meno amabile: cosa che l'affligge sommamente, e l'ha anche afflitto costì due o tre giorni sono, riguardando ciò come una sensibil disgrazia, sul supposto che V.A. truovi in lui delle qualità non meritevoli di quelle dimostrazioni d'affetto paterno, ch'egli internamente desidera tanto di meritare.
Ora, Ser.mo principe, io voglio bene sperare, che non abbia mai a succedere di qui sconcerto alcuno; ma non lascia la mia speranza d'essere accompagnata da qualche timore, perché so, quali parole e doglianze si sieno già fatte intendere, e sono tali, che se ne affligerebbe l'amore paterno, e so che non è riuscito ad alcuno di persuader con parole per non vero ciò, che sembra all'interessato di mirare con gli occhi propri. A me dà pena il solo figurarmi come cosa possibile, che questa mal' intelligenza dell'animo di V.A. potesse dar principio a qualche alienazione di cuore, per non dire a qualche odio implacabile, del fratello maggiore verso

il minore: il che sarebbe uno dè più lagrimevoli accidenti, che potessero avvenire al S.(r) P(rinc)ipe Gianfederico, e alla Ser.ma Casa d'Este; o pure che il bollore dell'età, da cui non si può esigere tutta la moderazione della Prudenza, venisse un giorno a certe deliberazioni, e pubblicità, alle quali il solo dover rimediare con pubbliche medicine, sarebbe una somma disgrazia, e recherebbe un gran trastullo alla malignità ed invidia altrui. Si ricorderà V.A. che Alfonso II giovinetto fuggì dal Padre in Francia, apportando con ciò incredibil dispiacere ad esso Ercole II il quale fu anche obbligato da lì a qualche tempo a tener sequestrato in Castello il secondogenito Luigi. Non permetta mai il S.Iddio, che simili scene si tornino a vedere; ed io considerando la buon'indole dè suoi Ser. mi figliuoli, ho ragione di credere molto improbabili tali disavventure; tuttavia torno a dire, che veggo possibili alcuni avvenimenti, e la loro vista mi fa riverentemente suggerire a V.A.S. quanto ho fin qui

In questo capoverso Muratori esprime che, se mai dovesse formarsi un odio implacabile ed eterno da parte di Francesco verso il fratello, sarebbe una disgrazia per tutta la famiglia Estense. Poi allude a un episodio simile avvenuto all'interno della casata ducale quando il duca Ercole II (1534-1559) preferì il figlio Luigi a discapito del figlio Alfonso (che scappò in Francia).

scritto per supplicarla di riflettervi bene, e di togliere coll'attenzione della sua singolar prudenza qualunque principio à disordini possibili, giacché non è sì facilmente da sperare, che il P(rinc)ipe primogenito sappia da se stesso accomodare il suo natural talento, e il suo genio d'onore, ad ogni volere del ser. mo genitore. Non ha bisogno il supremo intendimento di V.A.S. ch'io aggiunga altro in questo proposito; e perciò solamente supplicandola o di gradire, o di compatire gli sfoghi di quel reverente zelo, ch'io nutrirò sempre, finché avrò vita, per Lei, e per la sua Ser.ma Casa, le fo profonda riverenza, e mi rassegno.

Di V(ostra) A(ltezza)
S(erenissima)
Modena 11 mag. 1711

Um(ilissimo):Dev(otissimo)
Ossequ.mo Serv(tore) e
Sud(dito)
Lod. A.o Muratori

Infine, il Vignolese invita il duca Rinaldo a riflettere sulle indicazioni nei confronti dei figli e si congeda con parole di profonda riverenza.
La lettera testimonia l'ascendente del Muratori sul duca Rinaldo, anche in una situazione molto 'privata' e familiare.

Commento alla lettera
A cura di Rosa Lupoli

La lettera del Muratori è nota agli storici per l'alto valore pedagogico intrinseco: è di ampio respiro e tocca la spinosa preferenza del Duca Rinaldo nei confronti del secondogenito Gianfederico, a scapito del fratello maggiore – il futuro sovrano Francesco III – di cui il Muratori fu precettore e per il quale compose i *Rudimenti di filosofia morale per il principe*. Le parole del Muratori in questa delicata situazione familiare vanno oltre il suo ruolo e si esprimono con grande sensibilità umana e delicatezza di sentimenti, rivelando un equilibrio interiore che lo pone al di sopra della situazione, inteso a indirizzare il corretto comportamento del Duca visto solo come padre, spoglio di ogni deferenza e attributo di potere. Al suo sentimento paterno di giustizia ed equità si appella il Muratori, che si impone con autorevolezza per riequilibrare una situazione familiare che va oltre il tempo e diventa di tutti.
Il giovane Francesco, ribelle e insofferente e in cerca dell'approvazione e dell' amore paterno, appare come un giovane ribelle e affamato d'amore, uguale ai giovani di ogni tempo. E questa sua sofferenza è stata percepita anche dai ragazzi della classe II^ E, vicina alla loro età e ai loro problemi; non a caso la loro partecipazione e i loro commenti a questa lettera, sono stati fra i più attenti dei nostri incontri, poiché è stata per loro, a ragion veduta, quella che ha rivelato meglio la ricchezza d'animo e la sensibilità del Muratori.

Doc. 4 frontespizio del Trattato «Della Carità cristiane» (1723)

Della
Carità Cristiana,
in quanto essa è Amore
del Prossimo,
Trattato Morale
di Lodovico Antonio Muratori
Bibliotecario
Del Serenis.mo Sig.r Duca di Modena &c.

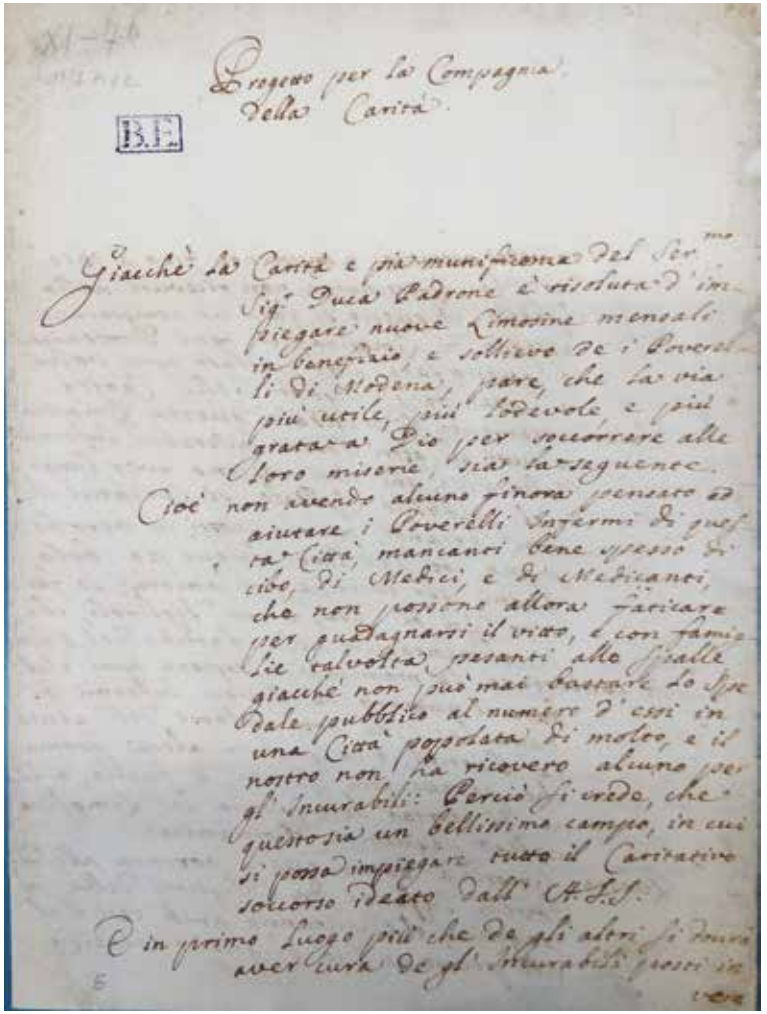
ASMo, Archivio per materie, Letterati, Muratori, b.40, fasc.1

«Più di ogni altra cosa abiti in voi la Carità»

Frontespizio del trattato « Della Carità cristiana in quanto essa è Amore del prossimo. Trattato morale di Lodovico Antonio Muratori»
Il Trattato, già pronto nel 1720 ma edito nel 1723, nacque per propagandare l'opera della Compagnia della Carità.
Muratori si rivolge ai cristiani, esortandoli all'amore verso il prossimo, secondo la frase paolina «Più di ogni altra cosa abiti in voi la Carità».

Doc. 5 Progetto per la Compagnia della Carità

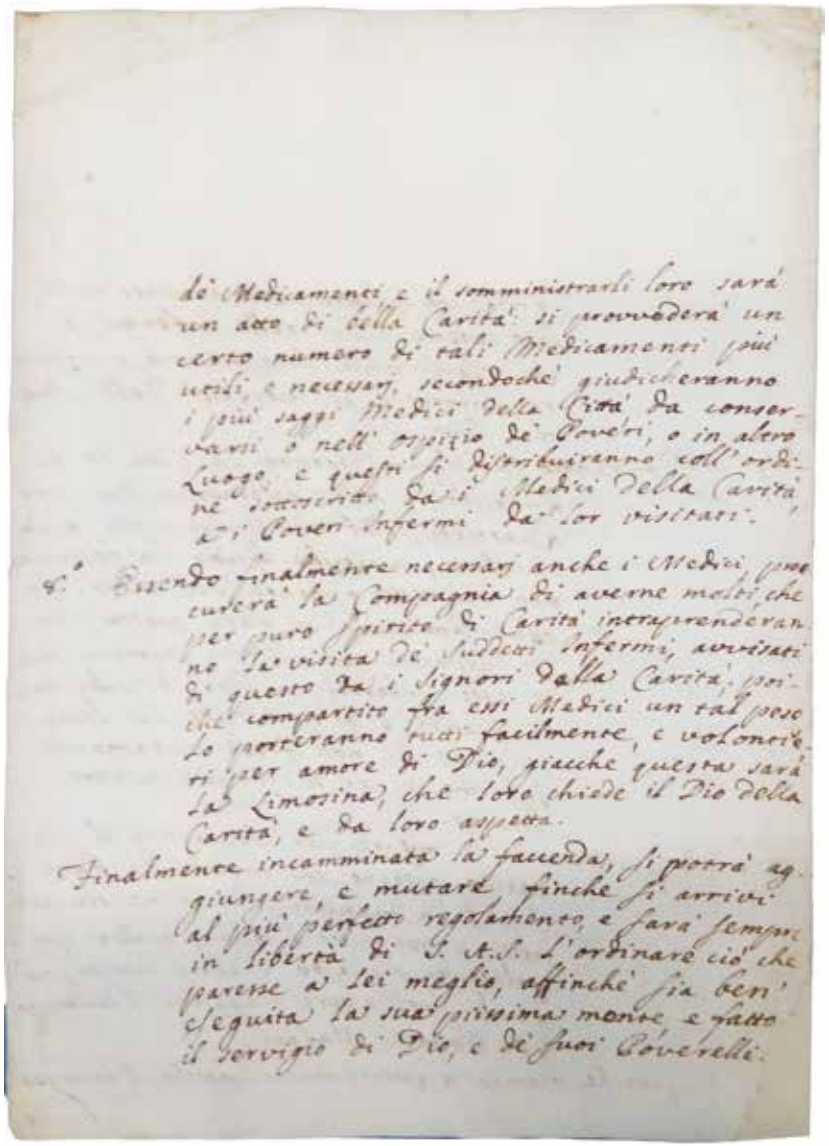
Trascrizione della lettera di L.A. Muratori



Biblioteca Estense Universitaria, Modena, *Archivio Muratoriano*, fasc. fasc. 11-7 A e B [s.d.]

Progetto per la Compagnia della Carità

Giacchè la Carità e pia munificenza del Serenissimo Signor Duca Padrone è risoluta d'impiegare nuove Limosine mensali in benefizio, e sollievo de i Poverelli di Modena; pare, che la via più utile, più lodevole, e più grata va a Dio per soccorrere alle loro miserie, sia la seguente.
Cioè non avendo alcuno finora pensato ad aiutare i Poverelli Infermi di quella Città, mancanti bene spesso di cibo, di Medici, e di Medicanti, che non possono allora faticare per guadagnare il vitto, e con famiglie talvolta pesanti alle spalle giacché non può mai bastare lo Spedale pubblico al numero d'essi in una città popolata di molto, e il nostro non ha ricovero alcuno per gli iniurabili. Perciò si creda, che questo sia un bellissimo campo, in cui si possa impiegare tutto il Caritativo soccorso ideato dall' A.S.S.
E in primo luogo più che da gli altri si dovrà aver cura de gli Incurabili posti in vera necessità e impotenti fino a chiedere la Limosina, e non ricevuti nello Spedale. A questi si farà un competente assegno Limosina per ogni Domenica e questo sarà portato ogni volta a casa da i Signori della Carità.
Secondariamente si stenderà questa Limosina a tutti gli altri Poveri miserabili Infermi della Città che non possono aver luogo nel pubblico Spedale, sì Cercanti, che non Cercanti, purché posti in vero bisogno con dar loro almeno 20 bolognini per testa, e più ancora, se fossero Capi di Casa, e con Figliuoli, che si alimentassero colle fatiche del Padre.
Si concerterà la maniera di sapere ogni Sabato il numero de' Poveri Infermi di tutta la Città con valersi dell'aiuto de' Parochi, o in qualche altra forma che paresse più sicura, e facile, a fine di portar loro poscia la Limosina, nella seguente Domenica.
Questa Limosina dovrà essere portata alli Sui Poveri Infermi da i Signori della Compagnia, che avranno anch'essi il merito presso a Dio di questo esercizio di Carità, con visitare personalmente nelle loro casette i Poverelli Infermi, a consolarli nelle loro miserie e vegliare



de' Medicamenti e il somministrarli loro sarà
un atto di bella Carità: si provvederà un
certo numero di tali Medicamenti più
utili, e necessarj, secondochè giudicheranno
i più saggi Medici della Città, da conser-
varsi o nell' ospizio de' Poveri, o in altro
Luogo, e questi si distribuiranno coll'ordi-
ne sottoscritto da i Medici della Carità
a i Poveri Infermi da lor visitati.

4° Essendo finalmente necessarj anche i Medici, pro-
curerà la Compagnia di averne molti, che
per puro Spirito di Carità intraprenderan-
no la visita de' Suddetti Infermi, avvisati
di questo da i Signori della Carità, poi-
ché compartito fra essi Medici un tal peso
lo porteranno tutti facilmente, e volonta-
ri per amore di Dio, giacchè questa sarà
la Limosina, che loro chiede il Dio della
Carità, e da loro aspetta.

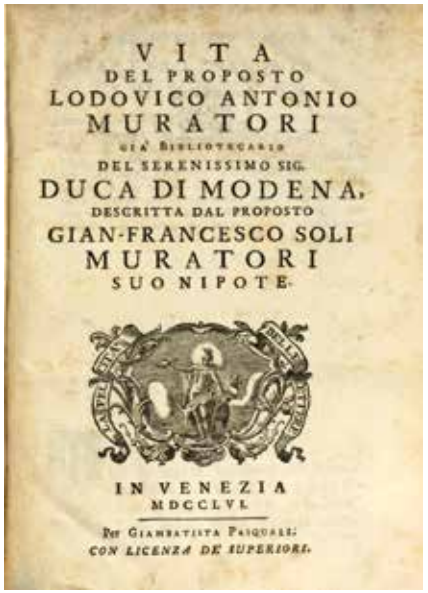
Finalmente incamminata la fauenda, si potrà ag-
giungere, e mutare, finchè si arrivi
al più perfetto regolamento, e sarà sempre
in libertà di S. A. S. L'ordinare ciò che
paresse a lei meglio, affinchè sia ben
seguita la sua piissima mente, e fatto
il servigio di Dio, e de' suoi Poverelli.

ancora a gl'interessi dell'Anime loro.
Dovranno essi Signori partire la Città in 4 quartieri, e se ne destineranno due per quartiere, cioè un Ecclesiastico e un Secolare acciocché l'uno sia testimone del retto operare dell'altro. Et ogni Domenica si farà questa visita Caritativa con visitare personalmente essi Infermi, a fine di schivare le fraudi, e di non la Limosina a chi non fosse veramente Infermo, o non si trovasse in vero bisogno.
Si prenderanno le misure per compartire il Caritativo assegno, che intende di fare S. A.S. in maniera che ve ne sia per tutti, e per tutto l'anno avuto spezialmente riguardo a certi tempi, né quali suol'essere maggiore il numero de' Poveri Malati.
E perché manca a questi miseri anche il soccorso de' Medicamenti e il somministrarli loro sarà un atto di bella Carità: si provvaderà un certo numero di tali Medicamenti più utili, o necessarj, secondoché giudicheranno i più saggi Medici della Città, da conservarsi o nell'ospizio de' Poveri, o in altro luogo, questi si distribuiranno coll'ordine sottoscritto da i Medici della Carità a i Poveri Infermi da loro visitati.
Essendo finalmente necessarj anche i Medici procurerà la Compagnia di averne molti, che per puro Spirito di Carità intraprenderanno la visita de Suddetti Infermi, avvisati di questo da i Signori della Carità; poiché compartito fra essi medici un tal peso lo porteranno tutti facilmente, e volontariamente per amore di Dio, giacché questa sarà la Limosina, che loro chiede il Dio della Carità, e da loro aspetta.
Finalmente incamminata la fauenta, si potrà aggiungere, e mutare, finché si arrivi al più perfetto regolamento, e sarà sempre in libertà di S. A.S. L'ordinare ciò che paresse a lei meglio, affinché sia ben eseguita la sua piissima mente, e fatto il servigio di Dio, e de' suoi Poverelli.

Commento al documento 'Progetto per la Compagnia della Carità'

Questo documento, che è conservato nella Biblioteca Estense Universitaria di Modena (Archivio Muratoriano), risulta privo di datazione, ma si può presumere che esso si aggiri intorno all'anno 1720, ovvero poco prima della fondazione, da parte del Muratori, della 'Compagnia della Carità' ; essa era un'opera pia laica a favore dei tanti poveri modenesi, che, nell'intento del Muratori, dovevano essere soccorsi dai cittadini abbienti, anche nei loro miseri domicili.
Muratori scrive a S.A.S (Sua Altezza Serenissima) il duca Rinaldo d'Este (al governo del ducato di Modena dal 1695 al 1737) comunicando l'istituzione di una 'Compagnia della Carità' con il fine di soccorrere i 'poverelli Infermi' e gli 'Incurabili' per i quali non c'era posto nello ' Spedale pubblico'.
L'intento è quello di raccogliere le 'Limosine' (elemosine, ndr) previo censimento dei Parroci sul numero e la reale condizione di poveri e infermi.
Le 'Limosine', scrive Muratori in questo documento autografo, dovranno essere portate ai Poveri Infermi direttamente dai Signori della Compagnia della Carità nella giornata di Domenica: essi avranno così il merito presso Dio dell'esercizio della Carità, visitando "personalmente i poverelli Infermi nelle loro casette... vigilando sulle Anime loro".
Muratori spiega anche che la città di Modena dovrà essere divisa in quattro quartieri, i cui poveri sarebbero stati visitati ogni domenica da una coppia formata da un laico e da un ecclesiastico.
Muratori invita poi anche i Medici a prestare assistenza e portare Medicamenti ai Poveri Malati "per puro spirito di Carità", ovvero senza attendere nessun compenso in denaro per l'assistenza che vorranno prestare.
L'istituzione della Compagnia della Carità si prefiggeva come scopo anche la diminuzione dell'accattonaggio, al cui fine Rinaldo d'Este aveva istituito, nel 1695, un Ospizio dei Poveri, che non era tuttavia sufficiente a contenere tutti i mendicanti della città e del contado, anche a causa di carenza di sovvenzionamenti.

Accanto alla Carità privata, esercitata dai cittadini abbienti, Muratori esorta anche a un intervento pubblico affinché lo Stato incentivi i nullafacenti ad imparare un mestiere.
Tale programma sarà attuato dal figlio di Rinaldo, Francesco III, 'pupillo' del Muratori, che istituirà, nel 1758 il Grande Ospedale degli Infermi (ex Ospedale S. Agostino) e il Grande Albergo dei Poveri (Palazzo dei Musei), edificato a partire dal 1764, con scopo sia assistenziale sia educativo: nella struttura i ricoverati erano destinati al lavoro coatto.
Seppur non prive di criticità (che porteranno alla chiusura del Grande Albergo dei Poveri, divenuto Albergo delle Arti nel 1788 sotto Ercole III), le riforme di Francesco III risentono, oltre che dello spirito 'illuministico' dell'epoca, dell'afflato caritativo del suo grande precettore L. A. Muratori.


VITA
DEL PROPOSTO
LODOVICO ANTONIO
MURATORI
GIÀ BIBLIOTECARIO
DEL SERENISSIMO SIG.
DUCA DI MODENA,
DESCRITTA DAL PROPOSTO
GIAN-FRANCESCO SOLI
MURATORI
SUO NIPOTE.
IN VENEZIA
MDCCLVI
Per Giambatista Pasquali:
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ANTONIO MURATORI. 47
CAPITOLO VII.
Il Muratori Parroco si distingue nelle Liberalità verso i Poveri, in seguito de' quali istituisce la Compagnia della Carità, e procura l'erezione di un Monte di Pietà.

Problemi e criticità del Ducato di Modena ai tempi del Muratori

Lo Stato Estense era 'ingessato' e aveva bisogno di riforme:

1) L'economia agricola era arretrata per metodi di coltivazione;
2) Il commercio era disincentivato per il divieto di export di grano e vino;
3) Il patriziato viveva nello sfruttamento parassitario di grandi estensioni di terre e godeva di esenzioni e privilegi 'feudali';
4) Il clero godeva di esenzioni fiscali e aveva un Tribunale riservato.

Cosa propone Muratori:

1) Rendere le unità agricole efficienti e produttive (facendo cessare le rendite parassitarie).
2) Introdurre provvedimenti legislativi per restringere i diritti feudali, ad es. sulla caccia: fosse concesso ai contadini di uccidere gli animali selvatici nocivi ai seminati:
3) Far pagare i tributi anche a nobili ed alti ecclesiastici.
4) Diffondere l'istruzione (giuridica ed economica) soprattutto nella classe dirigente.
5) Risolvere il problema della mendicità insegnando a lavorare.

LAM

Come risolvere le criticità?

Muratori, pur essendo pragmatico nell'approccio ai problemi (come abbiamo visto, si occupa persino di acciottolato stradale e di pulizia cittadina), si appella alla sapienza della tradizione filosofica occidentale (la virtù sta nel 'giusto mezzo').
L'uomo virtuoso, vieppiù il Principe, deve orientarsi secondo le tradizionali virtù cardinali, al cui vertice Muratori colloca la GIUSTIZIA.

Tuttavia, anche la Giustizia sarebbe «troppo poco» .
Il 'buon Principe' deve essere animato dalla CARITÀ verso i sudditi, che deve amare come «padre e pastore».

Questa ci pare essere la grande intuizione del pensiero 'politico' del Muratori!

Come si è concretizzato il pensiero del Muratori?

CODICE
DI
LEGGI,
E COSTITUZIONI
PER GLI STATI
DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA.
TOMO SECONDO.

IN MODENA MDCCLXXI.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.
CON PRIVILEGIO.

LAM

Francesco III (1637-1780) promulga nel 1771 il Codice Estense, (opera soprattutto di Bartolomeo Valdrighi), che è il più antico Codice di leggi degli Stati italiani (dopo quello sabaudo del 1723).

Esso ha l'obiettivo di razionalizzare la pletora delle norme e limitare l'arbitrio dei giudici, secondo quanto già auspicato dal Muratori.

Curiosità: l'omicidio non era sanzionato se compiuto per legittima difesa o per tragico errore durante una partita di caccia.
Per converso: proibiti i duelli ai modenesi, sia dentro che fuori dello Stato.

Per riassumere…

Beneficenza o assistenza?

Muratori pensava che occorresse fare:
BENEFICENZA verso chi non poteva lavorare (per ragioni di età o di salute);
ASSISTENZA nell'aiutare a trovare lavoro o nel fornire ISTRUZIONE PROFESSIONALE a tutti coloro che erano in grado di lavorare.

Muratori e il tema della Carità e dell'assistenza

L.A. Muratori istituisce in prima persona la Compagnia della Carità (1720-1750 circa), opera pia, sostenuta da facoltosi concittadini, per il soccorso dei poveri, secondo quanto aveva teorizzato nel Trattato «Della Carità cristiana in quanto essa è Amore del prossimo» (1723).
Questi i punti principali del Trattato :

1) La Compagnia della Carità ha come scopo la diminuzione dell'accattonaggio.
2) Le opere di carità devono sempre accordarsi con il principio del buon governo.
3) I cittadini abbienti hanno il dovere di esercitare la più nobile delle virtù cristiane: la Carità.
4) Alla carità statale spetta il compito di obbligare al lavoro gli abilitati a svolgere mansioni lavorative.
5) Gli aiuti- secondo il Muratori- vanno assegnati ai 'veri poveri', cioè gli INABILI al LAVORO.
6) Occorre contrastare il VAGABONDAGGIO e l'ACCATTONAGGIO, poiché la Carità non deve essere incentivo all'ozio.
7) Occorre insegnare a lavorare e aprire botteghe e filande per fornire posti di lavoro.
8) I poveri vanno assistiti a casa loro.

LAM

Come si concretizzerà il pensiero del Muratori sulla Carità nei duchi Rinaldo e Francesco III

Rinaldo d'Este (in carica dal 1695 al 1737) istituisce l'Ospizio dei poveri, ove risiedono coloro che non possono, per età e salute, lavorare.
Furono prese drastiche misure per contrastare l'accattonaggio, ma non lo si vietò.
Le persone di sesso maschile ricoverate nell'Ospizio, durante il giorno erano mandate a bottega (filatoi) per imparare un mestiere.
Se abbandonavano l'Ospizio NON potevano chiedere l'elemosina.
Le ragazze, sotto la guida di una maestra, cucivano su commissione.
Nel 1728 l'Ospizio divenne un Istituto per ragazzi e ragazze orfani da avviare al lavoro.
Con Rinaldo si attua un processo di LAICIZZAZIONE dell'assistenza, sottratta alle tradizionali cure di congregazioni e Confraternite.

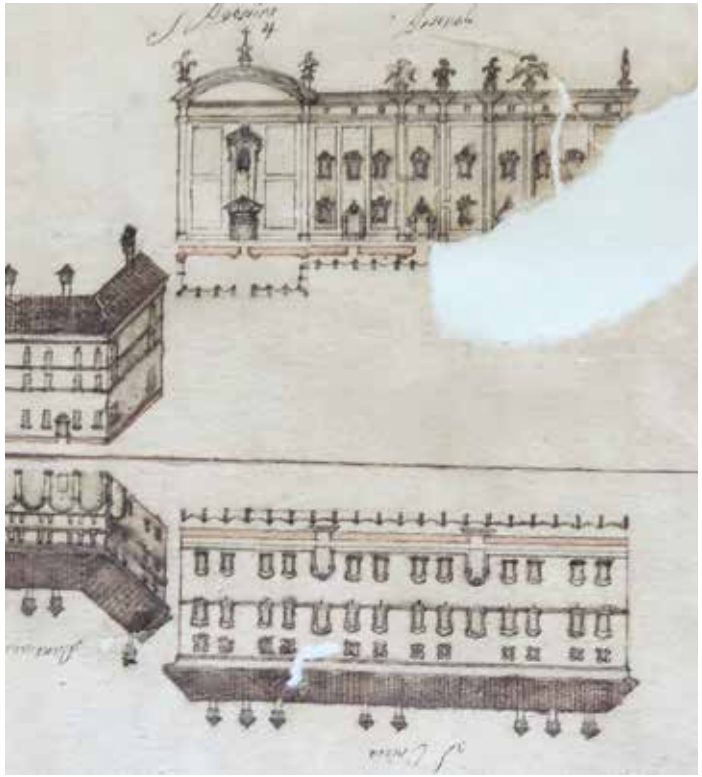
Francesco III d'Este (in carica dal 1737 al 1780):
Verso il 1750 i potenzierà l'intervento dello Stato nel settore assistenziale:

1) Nel 1758 apre il GRANDE OSPEDALE degli INFERMI (ex Ospedale S. Agostino), che poté da subito ospitare circa 100 degenti.
2) Annessa all' Ospedale sorge la CASA di CORREZIONE per 'corrigendi' di ceto abbiente: essi pagavano una retta e dovevano lavorare secondo età e capacità. Le pene erano molto più miti che nel carcere comune.
3) Intorno al 1778 è operativo il GRANDE ALBERGO dei POVERI (ora Palazzo dei Musei), al fine di riunire tutte le opere assistenziali della città: i poveri ivi alloggiati dovevano lavorare. Nel 1788 il "Grande Albergo" sarà trasformato da Ercole III in "Albergo delle Arti", ove i giovani venivano avviati alle professioni artigianali.

Le riforme assistenziali di Francesco III risentono dell'influsso muratoriano e costituiranno la base per la moderna politica assistenziale.

Alcune opere di carità...

Biblioteca Estense Universitaria (Beu)
Dondi.A.109.1
Silvestri, Guglielmo
Vedute di Modena
Parma 1790



Disegno di Bernardino Silvestri sec. XVIII
Inchiostro su carta, cm 323,5 x 39, particolare
Asmo, Archivio Forni, mappe in rotolo, n. 1

Il 'Grande Ospedale degli Infermi' (ex Sant'Agostino) 1753-1762, istituito per voler di Francesco III d'Este (in carica dal 1753 al 1780)

Gli effetti del pensiero del Muratori: opere e realizzazioni nei governi di Rinaldo I d'Este e Francesco III

Già in Rinaldo d'Este (al governo del Ducato dal 1695 al 1737) si intravvedono effetti del 'riformismo' auspicato dal Muratori: Rinaldo contrasta l'incetta di grano (per aumentarne il prezzo) da parte di nobili modenesi, ai quali commina pene pecuniarie. Conseguenza: il prezzo del grano scende.

Ma fu Francesco III (1737-1780) a realizzare molte riforme e opere, ispirandosi all'illuminismo e anche al giuseppinismo:

Opere pubbliche di decoro della Città: allargamento della via Emilia, prolungamento del Portico del Collegio, abbattimento di edifici fatiscenti per dare aria e luce a molte zone del Centro città;

Soppressione delle 'Opere Pie ' gestite da Enti religiosi e incameramento e vendita di tali beni (non sempre con esiti positivi);

Edificazione del Grande Ospedale degli Infermi e del Grande Ospedale dei Poveri;

Creazione della nuova sede dell'Università di Modena;

Apertura al pubblico dei Giardini Ducali e della Biblioteca Ducale, allora situata a Palazzo ducale. Essa era stata diretta proprio dal Muratori. Dal 1770 la dirigerà il gesuita bergamasco Girolamo Tiraboschi;

Apertura della via Vandelli (1738-1752) che collegava Modena con Massa (Toscana);

Costruzione della Via Giardini (dal nome dell'ing. Pietro Giardini), per collegare Modena a Pistoia, valicando gli Appennini (1766-1776);

Codice Estense (1771);

Nuova facoltà di Economia civile e di un' Accademia Agraria.

Divieto di sepoltura nelle chiese e costruzione del nuovo cimitero cittadino di S. Cataldo (1777).

Piramide eretta al Passo dell'Abetone, lungo l'antico confine tra il Ducato di Modena e Reggio e il Granducato di Toscana. Il monumento celebra la realizzazione, da parte del duca Francesco III d'Este, della Via Giardini, inaugurata ufficialmente nel 1781 dopo un decennio di lavori (1766-1776).

GLI AUTORI DELLA RICERCA

Classe II E del Liceo Classico e Linguistico 'Muratori San Carlo' (Mo) con la prof.ssa Marta Soli - anno scolastico 2018-2019

Visita all'Aedes Muratoriana e creazione di una video-intervista "impossibile" tra l'alunno Francesco Galizia, in vesti contemporanee, e l'alunno Tommaso Tesini, che impersonifica L. A. Muratori (7/04/2018).

Intervista della prof.ssa Marta Soli al prof. Giordano Bertuzzi (Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi), che ha guidato la classe II E all'Aedes Muratoriana (21/04/2018).

BIBLIOGRAFIA

FONTI

Archivio di Stato di Modena, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Archivio per materie, Letterati, *Muratori*, bb. 40, 42, 46/2.

Muratori, L. A., *Progetto per la Compagnia della Carità*, in Biblioteca Estense Universitaria, Modena, *Archivio Muratoriano*, fasc. 11-7 A e B [s.d.]

Id., *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi, seguito dai Rudimenti di filosofia morale per il principe ereditario,* edizione critica a cura di M. Al Kalak, con un saggio di C. Mozzarelli, presentazione di F. Marri, Roma: Donzelli, 2016.

Soli Muratori, G. F., *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori già Bibliotecario del Sig. Serenissimo Duca di Modena, descritta dal proposto Gian-Francesco Soli Muratori suo nipote*, Venezia: Giambattista Pasquali, 1756.

STUDI

Al Kalak, M., Voce *Rinaldo I d'Este, duca di Modena e Reggio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 87 (2016).

Amorth, L., *Modena capitale. Storia di Modena e dei suoi duchi dal 1598 al 1860*, Modena: Banca popolare dell'Emilia Romagna, 1998.

Bertacchini, M., *Le vie d'acqua modenesi: rete di canali, rete di saperi*, 1-2 (https://www.comune.modena.it/memo/formazione/archivio-documentazione-corsi-1/vie_acqua_1.pdf; https://www.comune.modena.it/memo/formazione/archivio-documentazione-corsi-1/vie_acqua_2.pdf).

Carteggio muratoriano: corrispondenti e bibliografia, a cura di F. Missere Fontana e R. Turricchia, coordinamento e introduzione di F. Marri, Bologna: Compositori, 2008.

Chiappini, L., *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara: Corbo Editore, 2001.

Fatica, M., *Regolarizzazione dei mendicanti attraverso il lavoro: l'ospizio dei poveri di Modena nel Settecento*, in «Studi Storici», IV (1982), pp. 757-782.

Grana, D., *Per una storia della pubblica assistenza a Modena: modelli e strutture tra '500 e '700*, edizione a cura di G. Bertuzzi, Modena: Aedes Muratoriana, 1991.

Ead., *Le istitutizioni di assistenza e beneificenza di Modena Capitale, in Lo Stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*, Atti del Convegno, Modena, 25-28 marzo 1998, a cura di A. Spaggiari e G. Trenti, vol. 2, Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale Archivi, 2001, pp. 847-854.

Imbruglia, G., Voce *Muratori, Lodovico Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 77 (2012).

Marri, F., *L. A. Muratori: un europeo di oggi*, Vignola: Lions Club Vignola e Castelli Medievali, 2005.

Marri, F., Lieber M., *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono: carteggi inediti*, con la collaborazione di D. Gianaroli, Frankfurt am Main: Peter Lang, 2010.

Previdi, C., *Francesco III d'Este (Modena 1698-Varese 1780): successi, errori, glorie, scandali ed altre vicende nella vita di un sovrano, grande riformista europeo*, Modena: Il Fiorino, 2014.

Roda, M., Al Kalak M., *Lodovico Antonio Muratori: religione e politica nel Settecento*, Firenze: Olschki, 2018.

Tavilla, E., *La sovranità fiscale. Politica e legislazione giurisdizionalista negli anni del riformismo estense*, in *La prassi del giurisdizionalismo negli Stati italiani fra tardo medioevo ed età moderna*, a cura di D. Edigati, Roma: Aracne Editore, 2015, pp. 215-238.

SOMMARIO

Marta Soli, *Lodovico Antonio Muratori chi era e che cosa ha fatto di straordinario? I motivi della nostra ricerca* 5

Rosa Lupoli, *Introduzione al lavoro didattico svolto dalla Classe II^ E del Liceo Muratori-San Carlo sui documenti Muratoriani conservati nell'Archivio di Stato di Modena* 10

Marta Soli, *Condizioni del Ducato Estense negli ultimi decenni del Settecento* 12

Rosa Lupoli, *Brevi cenni sulle istituzioni di assistenza a Modena nel sec. XVIII* 18

Riccardo Pallotti, *L'archivista del Duca. Lodovico Antonio Muratori storico ed erudito della corte Estense* 23

Riccardo Pallotti, *Modena all'epoca del Muratori: una città d'acqua* 34

Albero genealogico dei duchi d'Este nel periodo Muratoriano 41

Riccardo Pallotti, *Gli Estensi. Una lunga storia (XIII secolo – 1859)* 54

La vita 56

Le opere 58

I luoghi 60

Rudimenti di filosofia morale per il principe ereditario | cap. III 66

Della Pubblica Felicità oggetto de' buoni principi (1749) 79

Alcuni scritti autografi di Lodovico Antonio Muratori, conservati in ASMo 80

Doc 1. *Alcuni piccioli ricordi al nobilgenio di ben fare del principe serenissimo* 82

Doc 2. Foglio autografo di Lodovico Antonio Muratori (1746) 84

Doc 3. Lettera di Lodovico Antonio Muratori al Duca Rinaldo d'Este (11 maggio 1711) 91

Doc 4. Frontespizio del Trattato «Della Carità cristiane» (1723) 92

Doc 5. Progetto per la Compagnia di Gesù 98

Problemi e criticità del Ducato di Modena ai tempi del Muratori 99

Come risolvere la criticità? 100

Come si è concretizzato il pensiero del Muratori 102

Per riassumere ... 103

Come si concretizzerà il pensiero del Muratori sulla Carità nei duchi Rinaldo e Francesco II 104

Alcune opere di carità ... 105

Gli effetti del pensiero del Muratori: opere e realizzazioni nei governi di Rinaldo I d'Este e Francesco III 106

Gli autori della ricerca 108

Bibliografia 110

Rotary

Club Modena L. A. Muratori

DEL 2072° DISTRETTO DEL ROTARY INTERNAZIONALE